



RASSEGNA STAMPA

Filmmaker Festival 2025 | 15 Novembre – 23 Novembre | Milano
Arcobaleno Film Center | Cineteca Milano Arlecchino | Cineteca Milano MIC | Careof

Associazione Filmmaker

Tel. 02 49445934
segreteria@filmmakerfest.org
Website: filmmakerfest.com
Facebook | Instagram | X | YouTube

AIGOR ufficio stampa

Cristina Mezzadri 339 1295745
Regina Tronconi 339 2055639
aigor.press@gmail.com

FILMMAKER è realizzato con il contributo di Ministero della Cultura - Direzione Generale Cinema e audiovisivo, Regione Lombardia, Comune di Milano e di XR Lab – EXT Centro di ricerca Coordinata sulle Realtà Estese dell'Università degli studi di Milano, Forum austriaco di cultura, Goethe-Institut Mailand, Nikon. In collaborazione con MMT Creative Lab, Apulia Film Commission, Careof, CSC Cineteca Nazionale, Naba - Nuova Accademia di Belle Arti, Start, Fuori Orario. Green partner Zity. Partner Tecnici Arti Grafiche Fimognari, Arcobaleno Film Center, Cineteca Milano, IBIS, Nama. Media Partner Film Tv, Edizioni Zero, Radio Popolare, Taxi Drivers. Filmmaker è parte di Uno, due, tre... Festival! Afic e Milano Film Network.

CARTA STAMPATA

FILMMAKER

Valie Export
in retrospettiva
a Milano

■ ■ Tutto comincia nel 1967 quando Waltraud Lehner decide di diventare VALIE EXPORT, un nome che rimanda a una marca di sigarette austriaca, la Smart Export. Quel nuovo nome, scritto sempre rigorosamente con le maiuscole, fa risuonare una dichiarazione di indipendenza dal padre, dal marito, dal patriarcato. «Col nome che avevo scelto ho creato la mia identità. Fino allora ero frustrata ma il femminismo mi ha permesso di scegliere chi essere. Bisogna andare contro alcune delle regole dello Stato che sopprimono le libertà delle persone. Così ho iniziato a scrivere il mio nome in maiuscolo, e quel logo è diventato il mio marchio. Al centro del mio lavoro ho messo il corpo e in particolare il corpo femminile a cui volevo restituire ciò che anni di patriarcato hanno sottratto». Da quel momento EXPORT irrompe sulla scena austriaca dell'epoca per scandalizzarla – ci vorrà infatti molto tempo prima che venga riconosciuta.

ALL'ARTISTA austriaca è dedicata la retrospettiva di Filmmaker 2025, il festival del cinema documentario e di ricerca, in arrivo a Milano dal 15 al 23 novembre. Col titolo *Body Documents*, il focus curato da Tommaso Isabella, esplora l'opera di una figura che è oggi un'icona dell'arte contemporanea, riferimento per molte artiste delle generazioni successive – da Marina Abramovic a Cindy Sherman – fra le prime a mettere in discussione lo sguardo maschile e il patriarcato con la pratica della performance nello spazio pubblico. Fotografa, filmmaker, femminista, in oltre sessant'anni di carriera EXPORT ha attraversato una molteplicità di media mostrando in ogni suo intervento una prospettiva politica radicale. «Cosa sarebbe l'arte se non derivasse dal desiderio di cambiare il mondo?» si chiede. Una domanda che è un'affermazione resa visibile in performance diventate leggendarie come *Tapp-und Tastkino* (1968) in cui indossando una protesi a forma di box invita i passanti a assistere a un cinema sensoriale che ha per oggetto il suo stesso corpo o *Aus der Mappe die Hundigkeit* dove, ribaltando i tradizionali rapporti di potere tra i sessi, vagabonda tenendo al guinzaglio l'artista Peter Weibel.

Articolata in quattro programmi, la retrospettiva verte sui corti sperimentali, sulle documentazioni delle performance nonché su alcuni lavori documentari realizzati da EXPORT nella fase più avanzata della sua carriera in cui si rileva un'attenzione persistente al tema della dualità tra corpo e linguaggio.



In platea Tra novembre e dicembre tre festival con un unico abbonamento

La Cineteca gioca un tris

Cinema per ragazzi, «Filmmaker» e noir per la prima volta alleati

Il tre, numero perfetto per chiudere l'anno insieme ad altrettanti festival, annunciati e pronti in una «casa comune», la **Cineteca Milano** Arlecchino, e anche quasi in contemporanea, uno dopo l'altro a soddisfare il pubblico di ogni età. Come testimonia la prima rassegna in programma, «Piccolo Grande Cinema», alla diciottesima edizione, capace di abbracciare fasce di spettatori giovanissimi, come le giurie che partono dalla Scuola dell'infanzia, e spettatori adulti, con programma in cinque sezioni in concorso, cinque fuori concorso e un omaggio, quest'anno tributato a Pietro Marcello, che terrà una masterclass martedì 11 novembre dalle 17.15, dopo la proiezione del suo «Duse» all'Arlecchino, storico locale, inaugurato nel 1948, fra le sale milanesi sotterranee del dopoguerra, e punto di incontro delle tre rassegne.

Fra le prime due, «Piccolo Grande Cinema» e «Filmmaker», e la terza «Noir in Festival», una pausa, da lunedì 24 a domenica 30 novembre, per una programmazione congiunta, mai tentata nel panorama festivaliero, e che riserva anche una curiosità: la creazione di una giuria di spettatori che assegnerà al termine delle kermesse il premio «Uno, due, tre... festival!». Che cosa si potrà vedere nel corso delle rassegne? È già pronto il ricchissimo programma del «Piccolo Grande Cinema», con le sue 27 anteprime, come quella imperdi-



Classico senza età Buster Keaton nel corto «Lo spaventapasseri» (1920), nel programma di «Piccolo grande cinema»

bile nella giornata di inaugurazione, sabato 8 novembre dalle ore 17, la scorribanda nei secoli, fra l'800 e l'oggi, «La venue de l'avenir», che sarà distribuito doppiato da giovedì 13 col titolo «I colori del tempo», di Cédric Klapisch. E ancora fra le opere prime in gara, con regista Marie-Elsa Sgualdò in sala lunedì 10 alle 21, per «À Bras-le-corps», storia di

La novità

Alla fine delle rassegne una giuria di spettatori creata per l'occasione assegnerà un premio

una violenza su una ragazzina. Ai più piccoli sono destinati corti e lunghi, ad esempio «The Songbird's Secret» di Antoine Lanciaux, martedì 11 dalle 10.30 con lettura dal vivo dei sottotitoli, essendo consigliato a chi frequenta asili e scuole elementari. Tra i tantissimi ospiti, Cristina Comencini che ricorda il padre Luigi, mercoledì 12 alle 14.45 con la proiezione del cult «Le avventure di Pinocchio» (1972).

Per chi nel cinema cerca la sperimentazione, l'appuntamento sarà con «Filmmaker 2025» dal 15 novembre, e accanto alla tradizionale carrellata di opere innovative da tutto il mondo e uno spazio dedi-

cato alla realtà immersiva, è già fissata una retrospettiva in quattro capitoli fra corti e documentazioni di performance. Per le proiezioni si va però al **Mic**, con le opere della performer e fotografa femminista Valie Export col suo cinema sensoriale, e il suo corpo, strumento per domande e battaglie contro potere e maschilismo. A dicembre, ecco il 35° «Noir in Festival», sempre diretto da Marina Fabbri e Giorgio Goretti che da lunedì 1 propone film nuovi e anche il premio «Claudio Caligari» al miglior titolo italiano della stagione.

Giancarlo Grossini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRE FESTIVAL ALL'ARLECCHINO

Dal piccolo grande cinema al filone noir
E «West and Soda» di Bozzetto restaurato

L'«abbonamentone» dà la possibilità di assistere a tutte le proiezioni e agli incontri, appuntamenti fino a dicembre

Ferruccio Gattuso

■ Stessa città, stesso mese, stesso luogo. Non sono tempi facili per il cinema ma una cosa è indiscutibile: quando il gioco si fa duro, il cinema e i suoi appassionati si devono armare di creatività. È così che Milano è pronta a ospitare - a novembre e nei primi giorni di dicembre, nel cuore del suo centro, alla sede di Cineteca Milano presso il Cinema Arlecchino - ben tre festival che rappresentano «la biodiversità cinematografica in città». Il super-cartellone finisce sotto l'unico, ottimista titolo di *Uno, due tre... festival!*, che cita e parafrasa un celebre film del grande Billy Wilder, ma contiene tre car-

telloni, rispettivamente di Piccolo Grande Cinema (8-16 novembre), Filmmaker (15-23 novembre) e Noir In Festival (1-6 dicembre). In questo progetto comune «che intende valorizzare il ruolo sociale

del cinema come luogo creativo, di scambio e di confronto» includono un cosiddetto «abbonamentone» (45 euro) che dà diritto a tutte le proiezioni e incontri dei festival, all'istituzione di una giu-



PER GIOVANI
A sinistra una ripresa di «West and Soda», a destra locandina de «Il pianeta azzurro» di Franco Piavoli proiettato il 9 novembre ore 16.45



ria comune di 30 appassionati che attribuirà il premio *Uno, due, tre... festival!* e, infine, una settimana di proiezioni presentata in comune dai tre festival, dal 24 al 30 novembre. Piccolo Grande Cinema è la rassegna, alla 18esima edizione, dedicata alle nuove generazioni: 9 giorni, 10 sezioni, 77 film di cui 17 opere prime, 27 anteprime di cui 13 italiane, 22 ospiti attesi. Tra i titoli imperdibili si segnalano *I colori del tempo* di Cédric Klapisch (Fuori Concorso, 8 novembre, ore 17), *Il pianeta azzurro* di Franco Piavoli (Concorso Best Before, 9 novembre ore 16.45), *West and Soda* di Bruno Bozzetto

in edizione restaurata (15 novembre, ore 19.15). Gli altri due festival annunceranno a breve i propri programmi. Filmmaker (nato nel 1980) si concentra come di tradizione sui nuovi autori e le nuove forme di cinema, in special modo documentario e sperimentale. Noir In Festival annuncia un focus sul Noir In Musical: un genere particolare che in titoli come *Chicago*, *Ammore e Malavita*, Emilia Pérez e Carmen Jones i suoi campioni. Il premio letterario Chandler andrà all'autore della saga *Slow Horses*, Mick Herron, recentemente declinata anche in serie tv. La vigilia dei tre festival è segnata dall'ansia per le scelte governative sul settore cinema: «Al momento i tanti festival italiani, anche quelli partiti a gennaio, non sanno quali saranno i nomi nella commissione di valutazione - spiega Giorgio Gasseti del Noir In Festival - Non sappiamo chi ci valuterà e se ci valuterà, e se avremo i soldi. Se si aggiunge il taglio di 200 milioni sui 700 che il comparto cinema prende di solito, si comprende l'apprensione del settore».

MILANO ALBUM



Tutta la città un palco jazz con 200 concerti diffusi
Insieme in tre eventi, ognuno a sua volta con il suo tema. Il primo è il Jazz Festival, il secondo è il Jazz in the City, il terzo è il Jazz in the Park. I concerti sono diffusi in tutta la città, da Piazza del Duomo a Piazza Sforza, da Piazza del Gesù a Piazza del Gesù Nuovo.

TRE FESTIVAL ALL'ARLECCHINO
Dal piccolo grande cinema al filone noir: «West and Soda» di Bozzetto restaurato e «Il pianeta azzurro» di Franco Piavoli. I festival si svolgono dal 24 al 30 novembre.

la Repubblica

Cultura

9
Giovedì
23 ottobre 2025

Milano

Staffetta lunga un mese all'Arlecchino per la prima volta insieme tre rassegne storiche rivolte a pubblici diversi

di SIMONA SPAVENTA

Un mese di cinema, con le tre anime di altrettanti festival che per la prima volta si uniscono attorno al grande schermo del cinema Arlecchino della Cineteca, casa comune per una nuova squadra che vuole offrire al pubblico esperienze cinematografiche inedite. Sarà un novembre ad alto tasso di cinefilia quello che si inaugura con Uno, due, tre... festival, il nuovo progetto che mette insieme tre rassegne storiche che finora si rivolgevano a pubblici distinti. Il primo a partire, da sabato 8 novembre fino a domenica 16, è Piccolo Grande Cinema, il festival per ragazzi della Cineteca che compie diciotto anni e sfodera 77 titoli, tra

and Soda di Bruno Bozzetto. A staffetta, dal 16 al 23, prende il via Filmmaker, la vetrina più cinefila che si occupa dal 1980 di cinema sperimentale e documentari d'autore. Infine, dal 1° al 6 dicembre, torna la passione per il mistero del Noir in Festival, con la sua doppia anima che coniuga cinema e letteratura. Ma che cosa succederà nella settimana "vacante", l'ultima di novembre? È proprio in quei sette giorni che si proverà sul campo nella maniera più diretta la sinergia tra le tre realtà, che stanno preparando una programmazione comune. Ancora da definire, anche se alcune anticipazioni sono state svelate. «Noi del Noir in Festival» raccontano i direttori storici Giorgio Gosetti e Marina Fabbri - curemo una rassegna di "noir in musical", con film dagli anni Cinquanta ai Duemila. Apriremo con Carmen Jones di Otto Preminger, del 1954, e ci saranno Chicago, Ammore e malavita, Emilia Pérez». Nel segno del cinema anche il Premio Chandler 2025: per il festival il miglior giallista dell'anno è l'inglese



Per il Noir Festival le spy stories su Jackson Lamb del giallista inglese Mick Herron (foto in alto). In basso, da sinistra, per Filmmaker la retrospettiva sulla videoartista e attivista femminista austriaca Valie Export. A destra, Piccolo Grande Cinema con il restauro di West and Soda di Bruno Bozzetto

Uno, due, tre... festival! Le anime del cinema ora fanno squadra



Mick Herron, autore delle spy stories di Jackson Lamb, edite da noi da Feltrinelli, da cui è stata tratta la fortunata serie tv con Gary Oldman Slow Horses. Dalla Cineteca trapela un titolo molto milanese, L'incanto di Tomaso Pessina, documentario già a Venezia che è un omaggio al cinema Odeon, chiuso per essere trasformato in centro commerciale di lusso, nei ricordi

di Pupi Avati. Nessuna anticipazione, invece, da Filmmaker, che scioglierà le riserve a breve, ma intanto il direttore Luca Mosso svela alcuni contenuti del programma: la retrospettiva sulla videoartista e attivista femminista austriaca Valie Export, il documentario dell'iraniana Sepideh Farsi Put Your Soul on Your Hand and Walk sulla vita a Gaza sotto le bombe, che ha



tra gli interpreti la fotogiornalista Fatima Hassouna, uccisa poco prima della presentazione del film a Cannes, e Leibniz-Chronicle of a Lost Painting del maestro tedesco Edgar Reitz, autore della saga Heimat.

«Biodiversità cinematografica». Così definisce il progetto Silvia Paret di Cineteca, direttrice artistica di Piccolo Grande Cinema: «In

tutto il mese condiviso arriveranno in città più di cento lungometraggi che cercheremo di far conoscere al pubblico con diverse proposte. Perché ormai anche a Milano, nota per essere una città cinefila, i cinema rimasti dopo le tante chiusure degli anni scorsi si concentrano su pochi titoli, la distribuzione si è impigrita e in pochi scommettono su autori nuovi. I festival sono importanti per questo, sono un circuito distributivo alternativo, permettono a titoli che non arriverebbero mai nelle sale di trovare delle finestre». Una funzione essenziale, militante, ancora più importante mentre il governo minaccia tagli ingenti al settore: «Il nostro è un messaggio forte al pubblico, un invito a uscire di casa e incontrare un cinema che non trova spazio. Un invito a scuotersi, a mettersi in gioco».

Ma per scuotersi, ci vuole un incoraggiamento. E Un, due, tre... cinema! si è inventato una formula difficile da battere: "l'abbonamentone". Al prezzo di 45 euro, si potrà acquistare una tessera valida per le proiezioni di tutti e tre i festival nelle sale della Cineteca, quindi non solo all'Arlecchino, ma anche al museo Mic. Inoltre, sono previsti sconti per gli altri due festival per chi si abbona a uno dei tre. Ma interazioni ci saranno anche tra i pubblici sui contenuti: una giuria popolare di trenta appassionati attribuirà il premio "Uno, due, tre... cinema!" ai migliori film in concorso nei tre festival.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIUSEPPE GARIAZZO

■ Filmaker riparte da Werner Herzog, dalle immagini mai dome di un autore che continua, instancabile, la sua sfida alla ricerca dell'invisibile, di territori e corpi «mai visti» sui quali posare uno sguardo, e una voce, che sia estasi, visione al tempo stesso nitida e misteriosa. Un infinito invito a vedere e sentire. Così, l'edizione di quest'anno del festival milanese - attento a portare a conoscenza un cinema del reale più indipendente e iscritto nella ricerca, nella contaminazione dei punti di vista, nel percorrere strade trasversali, *detours*, piuttosto che più confortevoli linee rette - sarà inaugurata (il 15 novembre) dal nuovo lungometraggio di Herzog *Ghost Elephants* con il quale il regista bavarese, che quest'anno ha ricevuto il Leone d'oro alla carriera, torna a confrontarsi con il continente africano. Poi, fino al 23 novembre, il festival diretto da Luca Mosso presenterà un programma composto di novanta titoli (di cui trentotto prime mondiali e quattordici italiane) distribuiti in sette sezioni: le due competitive, Concorso internazionale e Prospettive, il Fuori concorso, Filmaker Moderns, Interferenze, Filmaker Expanded e la Retrospectiva dedicata all'artista (performer, fotografa, regista, femminista) austriaca Valie Export (nome d'arte ispirato a una marca di sigarette) curata da Tommaso Isabella e intitolata *Body Documents*.

SI INTRECCERANNO durate e formati, cineasti e cineaste espressione di un fare cinema dotato di una poetica espansa tramite la quale addentrarsi nel labirinto e negli abissi del mondo attuale con forme che mettano in rilievo il personale e il pubblico, l'azione e il pensiero, la curiosità e la preparazione profonda. «Perché in un momento tragico, ma non privo di speranze, come questo - si legge nelle note d'intenti del festival - alla testimonianza occorre accostare la riflessione, alla presa di posizione l'approfondimento storico e la ricerca interdisciplinare».

In tale contesto, per «confrontarsi con le domande del presente», nel Concorso internazionale saranno presenti tre-

Filmaker, la politica del cinema, il confronto con il tempo presente

Un festival dedicato agli immaginari resistenti. Apertura il 15 con «Ghost Elephants» di Herzog



Una scena da «Paul» di Denis Côté

dici titoli, alcuni che conosciamo per loro recenti transiti festivalieri all'estero, altri tutti da scoprire. Molti i nomi di primo piano della scena artistica più innovativa. Si pensi al canadese Denis Côté di cui si vedrà *Paul* dove l'eccentricità di sguardo e narrazione del regista si sposa perfettamente e dolcemente con quella del protagonista, un uomo obeso depresso che per uscire da quel suo stato accetta di fare le pulizie per donne che lo assumono a patto che accetti il gioco serissimo della sottomissione sessuale. O all'iracheno-libanese Abbas Fahdel che in *Tales of the Wounded Land* realizza un film-diario con lui, la moglie e la figlia nel pieno dell'attacco di Israele al Libano costretti, co-

me tanti, a fuggire per poi tornare alla loro casa. E ancora Sylvain George (*Nuit obscure. Ain't I a Child?*), Ben Rivers (*Maure's Nest*), James Benning (*Little*

Boy), Maureen Fazendeiro (*The Seasons*), Basma al-Sharif (*Morning Circle*), Bani Khoshnoudi (*The Vanishing Point*). Due i titoli italiani, entrambi di figure ec-



«Adjung Dislokationen» di Valie Export

centriche nel nostro panorama (e in prima mondiale): *Mater Insula* di Fatima Bianchi, regista e artista, e *L'albero di trasmissione 2 - La vendetta* di Fabrizio Bellomo, «sequel» di un suo film precedente.

Prospettive, riservato alle giovani registe e ai giovani registi italiani fino ai 35 anni, è la sezione che scommette sul futuro chiedendosi: «Cosa pensa la Generazione Z? Quali sono desideri, paure, riferimenti di chi è cresciuto nel flusso della rete e in una possibile infinita rappresentazione di sé e del mondo?». Venti titoli saranno la mappa per indagare «i sentimenti della contemporaneità» da una prospettiva di chi si avvicina al cinema.

GAZA e il genocidio si materializzano nel film, fuori concorso, di Sepideh Farsi *Put Your Soul on Your Hand and Walk*, mentre in Filmaker Moderns da segnalare la nuova opera di Filippo Ticozzi «autore appartato tra i più audaci in Italia - lo mi sono conosciuto nel sogno», esplorazione dell'universo poetico di Guido Morselli che unisce alle parole i film in 8mm dello stesso scrittore.

Il programma di Interferenze si concentra invece su Luciano Berio (ricorre il centenario della nascita del compositore) e il cinema. Da Chris Marker e *Le fond de l'air est rouge* (1977) con la musica di Berio nella sequenza di apertura a *Il canto d'amore di Prufrock* (1967) di Nico D'Alessandria, uno dei sulfurei poeti anarchici del cinema italiano, che unisce la recitazione di Carmelo Bene alla musica di Berio. Più due corti di Nelo Risi con la musica di Berio realizzati nel 1960: *Elea classe 9000* e *La memoria del futuro*.



Il femminismo, il genocidio, la guerra, il genere. Valie Export, Sylvain George, Côté, Sepideh Farsi, un programma attraversato dalle urgenze di oggi



di Paola Piacenza

Film:



Uno dei "Body Documents" di Valie Export presentati a Filmmaker.

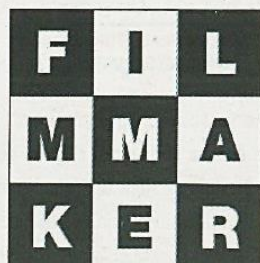
Scandaloso Filmmaker

Allo storico festival milanese incursione nella storia della performer ispiratrice di Marina Abramović e Cindy Sherman

Si intitolerà "Body Documents" la retrospettiva che Filmmaker, storico festival milanese da sempre attento a intercettare autrici e autori che si muovono ai bordi della sperimentazione e dell'ibridazione dei generi, propone quest'anno. Protagonista Valie Export, pseudonimo di Waltraud Lehner, icona femminista dell'arte contemporanea, amata da Marina Abramović e Cindy Sherman, autrice in oltre settant'anni di performance scandalose e leggendarie. «Che cosa sarebbe l'arte se non derivasse dal desiderio di cambiare il mondo?» si è chiesta l'autrice di una delle pellicole in programma: *Tapp-und Tastkino* (1968), in cui Export, indossando una protesi a forma di box, invita i passanti nelle strade di Vienna ad assistere a un cinema sensoriale che ha per oggetto il suo stesso corpo. Da non perdere, tra il Concorso internazionale, il concorso Prospettive riservato ad autrici e autori fino ai 35 anni, masterclass e incontri, un fuori concorso d'eccezione: l'ultimo film dell'autore di *Heimat*, oggi ultranovantenne, Edgar Reitz, *Leibniz - Chronicle of a Lost Painting*. Milano, 15-23 novembre, info: filmmakerfest.com.

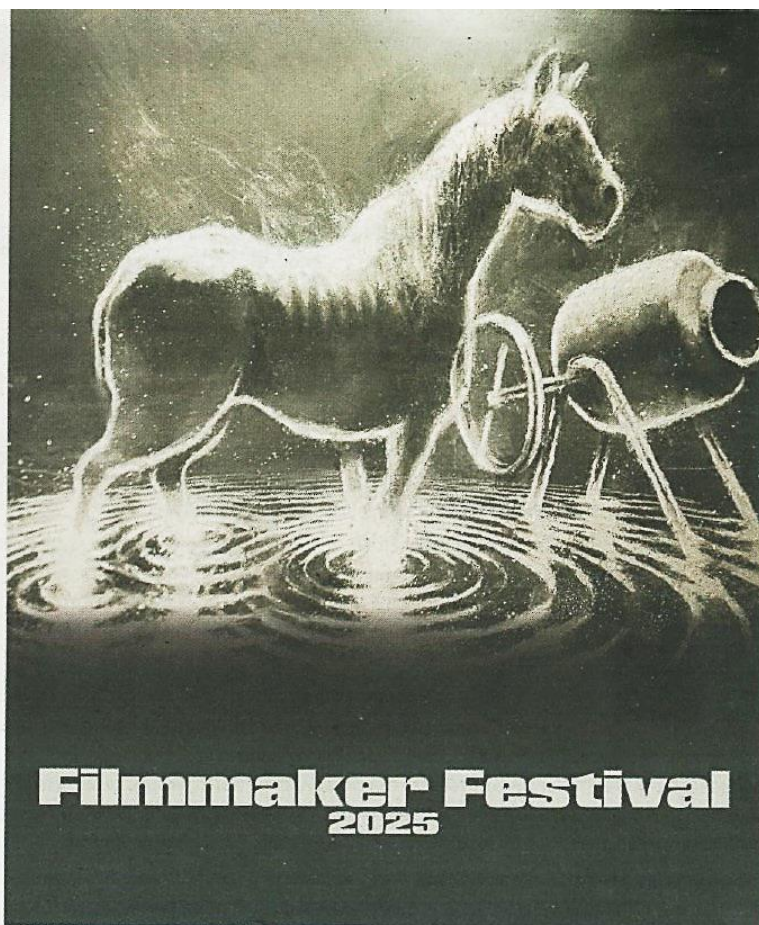


APPUNTAMENTI
DI CINEMA



TORNA A MILANO, DAL 15
AL 23 NOVEMBRE, IL FESTIVAL
CHE MAPPA LE TENDENZE
DEL CINEMA DI RICERCA
CONTEMPORANEO,
TRA ANTEPRIME E GRADITI
RITORNI. IL DIRETTORE ARTISTICO
LUCA MOSSO CI GUIDA
ALL'INTERNO DELL'EDIZIONE 2025

a cura di CATERINA BOGNO



10 COSE DA NON PERDERE

SCELTE DA
LUCA MOSSO
[direttore di Filmmaker Festival]

- 1** FILM D'APERTURA - FUORI CONCORSO
GHOST ELEPHANTS
di **Werner Herzog**
«Un film da non perdere, che ribalta di senso il genere codificatissimo del documentario sugli animali. Gli animali, qui, non si vedono mai direttamente: anziché concentrarsi sull'evidenza, Herzog punta l'obiettivo sull'invisibile, sul sogno e/o sull'incubo, consegnando una riflessione affascinante sull'uomo e sul suo bisogno di costruire miti».

- 2** FILM DI CHIUSURA - FUORI CONCORSO
GIOIA MIA di **Margherita Spampinato**
«In chiusura ci piace programmare un esordio italiano. Stavolta, un mio personale colpo di fulmine: ho intercettato *Gioia mia* a Locarno e ho mandato tutti a vederlo. Ambientato in una vecchia casa vicino al mare dove s'incontrano due generazioni (una nonna e il nipotino), è un piccolo film fuori dal tempo in cui *i bambini ci guardano*. Un'opera prima controcorrente, che proprio per questo mi piace ci sia».

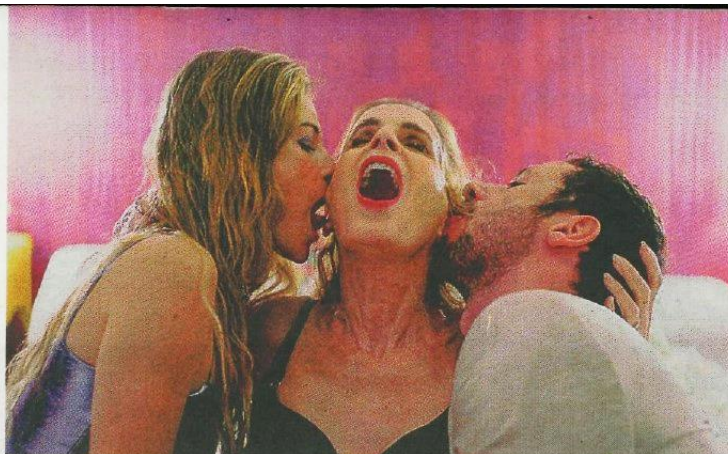
- 3** FUORI CONCORSO
YES di **Nadav Lapid**
«Un'opera punk, furibonda, potente, giusta. Radicale nel suo guardare a Gaza dall'interno, da dentro lo stato d'Israele, interiorizzando lo scandalo del genocidio perpetrato dagli israeliani. Una cosa è prendere posizione da persone estranee a quel contesto, un'altra - tutt'altra! - farlo "tradendo" il proprio paese. Un gesto che colpisce profondamente, questo di Lapid».

- 4** FUORI CONCORSO
LE FOND DE L'AIR EST ROUGE
di **Chris Marker**
«La storia dei movimenti 1967-1977 - l'utopia e la sconfitta - nella riflessione lucidissima di Marker, uno degli intellettuali più colti della storia del cinema. Con doppio omaggio: a Luciano Berio, autore della colonna sonora, nel centenario della nascita (vedi anche a pag. 45) e al compianto Goffredo Fofi, uno dei miei maestri, che nel 1980 curò l'edizione Feltrinelli del testo di Marker».

- 5** FUORI FORMATO
RETROSPETTIVA VALIE EXPORT
«Austriaca classe 1940, femminista, Valie Export ha attraversato con le sue rivoluzionarie provocazioni tutte le stagioni della sperimentazione audiovisiva e della performance nello spazio pubblico. Rivedendo in blocco i suoi lavori, mi sono reso conto di come la sua opera sia all'origine di quasi tutte le innovazioni che hanno caratterizzato l'audiovisivo negli ultimi decenni».

6 FUORI CONCORSO
ÉCRIRE LA VIE - ANNIE ERNAUX
RACONTÉE PAR DES LYCÉENNES
ET DES LYCÉENS di Claire Simon

«Ho da sempre una specie di sogno: un film che racconti e restituisca l'atto della lettura. Simon che fa? Ciò che le viene meglio, filmare *un atto*: prende la parola di Ernaux, così alta ma anche così abrasiva, e filma i ragazzi delle scuole nell'atto di esserne posseduti, cogliendo così quella cosa che noi critici un po' *âgé* inseguiamo sempre, la flagranza del reale».



7 FILMMAKER MODERNS
IO MI SONO CONOSCIUTO
NEL SOGNO di Filippo Ticozzi

«Ticozzi affronta Guido Morselli, il "letterato postumo" per eccellenza della letteratura italiana. Ne viene un lavoro di appena 20 minuti, ma molto interessante, che prende le mosse dagli 8 mm filmati dallo scrittore - con questa pulsione al vedere, questa spinta a sbilanciarsi oltre il bordo... - per metterli in dialogo con la sua produzione letteraria».

8 FUORI CONCORSO
LEIBNIZ - CHRONICLE OF A LOST
PAINTING di Edgar Reitz

«Eccellente la voglia di fare di questo regista ormai più che novantenne. Stavolta si presenta con un film produttivamente di finzione, ma che di fatto è un film-saggio in cui, tramite il confronto-scontro fra il filosofo e la pittrice Aaltje van de Meer, ragiona su arte, immagini e rappresentazione, ricollegandosi alla tradizione "riflessiva" del cinema tedesco nata con lui e Kluge. Lascerà il segno».

9 SEZIONE
CONCORSO PROSPETTIVE

«Fra le cose da non perdere a Filmmaker 2025 ci sono i film degli under 35 raccolti nel Concorso Prospettive, con le loro molte idee e - perché no? - le loro molte incertezze. Se come critici siamo chiamati a confrontarci con la *realtà* dei film finiti, come programmatori, specie in un festival come il nostro, dobbiamo scommettere, intuire, divinare, in cerca di qualcosa che ancora non è, ma che potrebbe essere».

IL PROGRAMMA Non occorre sempre andare lontano, per scoprire (e poi mappare) lande inesplorate e zone di frontiera: con l'edizione 2025 di **Filmmaker Festival**, dal 15 al 23 novembre, «l'operosa Milano» torna a essere un osservatorio privilegiato sulle tendenze del cinema di ricerca contemporaneo, del reale ma non solo. Con l'urgenza di una proposta militante, coniugata al presente, il Concorso internazionale schiera 13 film, sui quali ci concentriamo rimandando per il Fuori concorso alla selezione del **direttore Luca Mosso** da pagina 6 (la integriamo, però, con un titolo: *Put Your Soul on Your Hand and Walk* di Sepideh Farsi). In *Tales of a Wounded Land* Abbas Fahdel, iracheno-francese a lungo di stanza in Libano - suo *Homeland* (Iraq anno zero), a Filmmaker dieci anni fa -, fa esattamente ciò che promette il titolo del film, echeggiando le storie di chi con l'aggressione israeliana del 2024 ha visto il proprio quotidiano sconvolto dalla guerra. Dalla Palestina - via Germania - *Morning Circle* di Basma Alsharif, dall'Iran *The Vanishing Point*, in cui l'esiliata Bani Khoshnoudi fronteggia il suo passato familiare fra memorie private e Storia collettiva. Guarda, invece, al paesaggio naturale e umano dell'Alentejo *As estações*, il «film archeologico» di Maureen Fazendeiro, al primo lungo senza Miguel Gomes. Ben Rivers adatta DeLillo in *Mare's Nest*, apocalisse a misura di ragazzino come pure, a modo suo, *little boy* del maestro James Benning, che aggiorna *American Dreams: Lost and Found* 41 anni dopo. *Ain't I a Child?* chiude la trilogia sulla migrazione di Sylvain George e fa di Filmmaker l'unico festival al mondo ad aver proiettato il trittico *Nuit obscure* nella sua interezza: *chapeau*. Dall'Italia, poi, arrivano la distopia sulla maternità *Mater Insula* di Fatima Bianchi e *L'albero di trasmissione 2*, seguito e «film nel film» del lavoro che Fabrizio Bellomo ha portato al festival nel 2014. Tutt'attorno, manco a dirlo, c'è molto altro: noi vi segnaliamo la prima mondiale di *Il damo* di Luca Ferri e, nella sezione **Moderns**, il programma dedicato all'*habitué* Francesco Ballo. **www.filmmakerfest.com C.B.**

10 LA SIGLA E IL MANIFESTO
di Stefano Ricci

«Ci piace che i registi e gli artisti attraversino anche le zone più "istituzionali" del festival: non potremmo sopportare di presentarci sempre con la stessa immagine, così a ogni edizione chiediamo loro un contributo che faccia da biglietto da visita nell'incontro col pubblico. Dopo le coloratissime immagini di Giulia Savorani, ecco l'evocativo bianco e nero di Ricci, autore di sigla e manifesto».

Sopra, una scena di *Yes*. A pag. 6, il manifesto di Filmmaker Festival

PER APPROFONDIRE
NON PERDERE LA NOTTATA CHE FUORI
ORARIO DEDICA A FILMMAKER FESTIVAL
DOMENICA 23/11 SU RA13 ALLE ORE 2.40

NON SOLO RASSEGNE

FESTIVAL

Sperimentazione in primo piano (e il nuovo Reitz)

Torna il festival dedicato a sperimentazione e ricerca. Vero, falso, storia, arte sono i temi del nuovo film di Edgar Reitz, «Leibniz-Chronicle of a Lost Painting», mentre Gaza è al centro della vicenda di Fatma Hassona, fotografa palestinese che, prima di essere uccisa in un bombardamento, dialoga con la regista Farsi in «Put Your Soul on Your Hand and Walk». Viene recuperata anche una rarità di Chris Marker, il capolavoro «Le Fond de l'Air est Rouge» (1977). Al Mic retrospettiva «Body Documents» della performer Valie Export.

• *Giancarlo Grossini*

Filmmaker Festival

Arcobaleno, viale Tunisia 11. Cineteca Arlecchino. Via S. Pietro all'Orto 9. Mic. Viale F. Testi 121. Sito: www.filmmakerfest.com

Quando Da sabato 15 a domenica 23 **Prezzi** 8,50 / 6,50 euro. Abbonamento 35 euro



Il mondo di oggi nell'obiettivo

Un festival per chi ama il cinema che pensa e si interroga, che osa guardare dove gli altri distolgono lo sguardo. Torna da domani al 23 novembre «Filmmaker Festival», diretto da Luca Mosso, che da oltre 40 anni è il punto di riferimento per il cinema di ricerca e documentario. Novanta film, nove giorni di proiezioni, sette sezioni e decine di ospiti: un viaggio tra forme, linguaggi e visioni che esplorano le ferite e le contraddizioni del presente. «È un'edizione con grandi autori del cinema di ricerca e documentario», spiega Mosso, «ma anche con una linea che rende conto delle emergenze contemporanee. Alla testimonianza vogliamo affiancare la riflessione, all'urgenza del presente l'approfondimento storico e interdisciplinare».

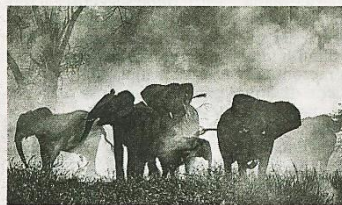
Ad aprire il festival sarà Werner Herzog con «Ghost Elephants», domani all'Arcobaleno Film Center.

Il «Filmmaker Festival» torna con novanta pellicole che ritraggono le ferite e le emergenze del presente

vocatorio», che riflette sul senso stesso del documentario. «È un film sull'ossessione e sulla pulsione — racconta Mosso — non un film di pieni ma di vuoti. Herzog prende in giro chi pensa che il documentario lavori solo sull'evidenza: il suo è un ballo di fantasmi». Nel film, il biologo sudafricano Steve Boyes insegue le tracce di misteriosi «elefanti fantasma», ma ciò che davvero interessa al regista è la tensione tra desiderio e conoscenza, l'ostinazione dell'uomo nel cercare ciò che non potrà mai trovare. Il concorso internazionale ospita tredici titoli in anteprima italiana o mondiale, da «Little Boy» di James Benning, riflessione sulla storia americana da Hiroshi-

ma a Trump, ad «After lives» di Kevin B. Smith, film-saggio interamente ambientato dentro un computer, «un lavoro lucido — dice Mosso — su ciò che si può costruire oggi all'interno del proprio desktop».

Spazio anche alle storie di migrazione e alle questioni di genere: «The Vanishing Point» dell'iraniana Bani Khoshnoudi affronta il corpo femminile come campo di battaglia dalla rivoluzione khomeinista a oggi, mentre «Mater Insula» di Fatima Bianchi mette al centro la maternità in tutte le sue ambivalenze. Tra i titoli italiani, «L'albero di trasmissione 2 — La vendetta» di Fabrizio Bellomo, ritratto di un personaggio marginale in una Bari segnata dalla



Visioni
Nella foto grande, «Tales of the Wounded Land». In alto a sinistra, «Gioia mia». Qui sopra «Ghost Elephants»

gentrificazione, e il delicatissimo «Gioia mia» di Margherita Spampinato, film di chiusura del festival, che Mosso definisce «un piccolo miracolo di equilibrio e grazia»: la storia di un ragazzino e della sua anziana zia in una cittadina siciliana sospesa tra memoria e futuro. Tra gli eventi speciali, «Yes» di

Nadav Lapid, film «scandalo» che l'autore israeliano ha dedicato alla condanna delle politiche del proprio Paese: come lo definisce Mosso, «il riconoscimento che Israele non è più il Paese che credeva». La retrospettiva è dedicata a Valie Export, figura chiave dell'arte e del femminismo radicale europeo, con il focus «Body Documents» curato da Tommaso Isabella. «Un'estremista e una visionaria — dice Mosso — che ha anticipato temi oggi centrali». Filmmaker conferma la sua natura di un festival che non si limita a raccontare il mondo, ma lo mette in discussione.

Emiliano Dal Toso
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere

● «Filmmaker Festival» è in programma da domani al 23 novembre

● I luoghi del festival sono Arcobaleno Film Center (viale Tunisia 11), Cineteca Milano Arlecchino (via San Pietro all'Orto 9), Cineteca Milano MIC (viale Fulvio Testi 121), Careof (via Procaccini, 4)

● Il singolo biglietto costa 8,50 euro, mentre l'abbonamento costa 35 euro (30 euro ridotto, 100 sostenitore)





SEGNI PARTICOLARI ALBA SOLARO

Il corpo è un grande schermo

Valie Export, nome d'arte preso da una marca di sigarette austriache, amava indignare il pubblico degli anni 70 con performance come *Tap and Touch*: andava in giro con quello che definiva "cinema espanso", una scatola legata al suo seno nudo, che faceva da schermo, dove, uniche spettatrici, potevano entrare un paio di mani. *Filmmaker*, festival del cinema documentario e di ricerca, dal 15 al 23/11 a Milano, ospita la retrospettiva sull'artista austriaca *Body Documents*, con oltre 20 tra corti e pellicole sul corpo come strumento politico.



2025 | venerdì
14 novembre

Giorno&Notte

LEGGO 11

DA NON PERDERE



Filmmaker, il cinema di ricerca invade gli schermi

Il cinema di ricerca contemporaneo torna con Filmmaker 2025. Da sabato per una settimana all'Arcobaleno, Cineteca Milano Arlecchino, Cineteca Milano MIC e Careof sono attesi ben 90 titoli, con 38 anteprime mondiali, 14 italiane,

ospiti e sette sezioni che comprendono i cartelloni di Concorso Internazionale, Concorso Prospettive, Fuori Concorso e retrospettive.

Diretto da Luca Mosso, Filmmaker è un appuntamento ghiotto per i cinefili milanesi: il via del festival è

previsto per domani (ore 21.30) all'Arcobaleno con la proiezione di uno dei titoli interessanti dell'edizione: "Ghost Elephants" di Werner Herzog. La chiusura di Filmmaker sempre all'Arcobaleno domenica 23 con la con la premiazione dei vin-

citori e la proiezione di "Gioia mia" (nella foto), l'esordio alla regia di Margherita Spampinato, già passato quest'estate dal Festival di Locarno.

● Dal 15 al 23 novembre. Info Filmmakerfest.com. (F.Gat.)



zapping parade / MITOMORROW

di Luca Talotta

«La nostra visione per Milano»

DA DOMANI A DOMENICA 23 TORNA IL **FILMMAKER FESTIVAL**. IL DIRETTORE **LUCA MOSSO**: «ABBIAMO SELEZIONATO OPERE CHE METTONO IN DISCUSSIONE IL CINEMA TRADIZIONALE»

90

I titoli in cartellone,
di cui 38 prime mondiali
e 14 prime italiane

9

I giorni di proiezione
dal 15 al 23 novembre

4

I LUOGHI DEL FESTIVAL

Arcobaleno Film Center
viale Tunisia, 11

Cineteca Milano Arlecchino
via San Pietro all'Orto, 9

Cineteca Milano Mic
viale Fulvio Testi, 121

Careof
via Giulio Cesare Procaccini, 4

ABBONAMENTI E BIGLIETTI

Abbonamento: intero **35 euro**,
ridotto **30 euro**,

Sostenitore **100 euro**

Biglietto: **8,50 euro**

Filmmaker Expanded:
ingresso gratuito

filmmakerfest.com

la retrospettiva

Alla Cineteca Milano MIC il lavoro della performer Valie Export

Oltre venti corti per raccontare l'artista femminista

Filmmaker Festival dedica una retrospettiva a Valie Export, pioniera della performance art e icona femminista amata da Marina Abramović e Cindy Sherman. *Body Documents*, a cura di Tommaso Isabella con il Forum Austriaco di Cultura a Milano, presenta oltre venti corti e documentari per raccontare un'artista che ha trasformato il corpo in gesto politico e poetico (abbonamenti da 30 euro su filmmakerfest.com).



zione che guarda quasi tutto in streaming. Ma un festival offre qualcosa che nessuna piattaforma può dare: la condivisione. Persone che scelgono di uscire di casa per vedere insieme un film che altrove non troverebbero. È un atto di comunità e di confronto con gli autori. Milano è perfetta per questo: porta cultura e stimola chi vuole fare cinema».

Esiste davvero un "modello Milano" contrapposto a Roma?

«Sì, è l'idea su cui Filmmaker è nato negli anni Ottanta. Roma resta il centro dell'industria, ma il digitale ha cambiato tutto: oggi un film può nascere anche senza grandi strutture. A Milano convivono pubblicità, arti visive e scuole che investono nel cinema. È un sistema più fluido e creativo, anche se le retribuzioni restano basse».

Il documentario è considerato il linguaggio più autentico del presente. Qual è il filo rosso dell'edizione 2025 di Filmmaker?

«Abbiamo cercato quelle zone difficili da definire. In concorso ci sono autori come Abbas Fadhel, Bani Khoshnoudi, Ben Rivers, James Benning, ma anche nuove voci come Fabrizio Bellomo e Adrian Paci con *Merging Bodies*. Poi Di notte di Anouk Chabaz e *Mater Insula* di Fatima Bianchi, lombarda che vive a Marsiglia. Opere che sperimentano e mettono in discussione le regole del cinema tradizionale».

Cosa consiglierebbe a un diciottenne che vuole scoprire il festival?

«Di venire carico di curiosità. Quest'anno dedichiamo una sezione al Medio Oriente: Yes di Nadav Lapid, che affronta il conflitto a Gaza, e *Tales of the Wounded Land* di Abbas Fadhel, girato nel sud del Libano. È il nostro modo di restare nel presente e ricordare che il cinema può essere anche impegno».

Qual è la sfida per il futuro del cinema indipendente?

«Immaginare dove gli altri non guardano. Le tecnologie hanno reso l'accesso più facile, ma la differenza sta nella scrittura e nella progettazione. Un film deve essere pensato bene, con una visione chiara. Milano può diventare un laboratorio di qualità se investe nelle idee. La sfida è sempre la stessa: fare bel film».

5 DA NON PERDERE

Domani alle **21.30**

Arcobaleno Film Center
Viale Tunisia, 11

Ghost Elephants di Werner Herzog

Il potere delle immagini, la prevalenza della rappresentazione sulla testimonianza, la forza del mito sulla realtà: Herzog riflette sul cinema documentario, interroga l'ambiguo potere dello sguardo e diverte con la sua beffarda narrazione. La serata di apertura di Filmmaker

Domenica 13 alle **19.00**

Cineteca Milano Arlecchino
Via San Pietro all'Orto, 9

Paul di Denis Côté

Il pluripremiato regista del Quebec, presente alla proiezione, si relaziona con un ragazzo sovrappeso e depresso che ha trovato la sua dimensione nel nickname social con cui si propone come "slave". Storia di una rinascita che interroga un sentimento comune.

Lunedì 17 alle **19.00**

Cineteca Milano Arlecchino
Via San Pietro all'Orto, 9

Put Your Soul on Your Hand and Walk di Sepideh Farsi

Dialogo in immagini tra la regista, iraniana della diaspora, e Fatima Hassona, giovane giornalista e fotoreporter palestinese che sta a Gaza City assediata dagli israeliani. Fin dai primi scambi a distanza fra le due donne, il film racconta la distruzione. Lo fa con le parole di Fatima, col suo bellissimo sorriso, che si apre generoso sul suo volto nonostante le bombe esplodano a poca distanza.

Lunedì 17 alle **21.15**

Cineteca Milano Arlecchino
Via San Pietro all'Orto, 9

Merging Bodies di Adrian Paci

Adrian Paci, artista con la passione per le immagini in movimento che sarà presente alla proiezione del film, esplora in *Merging Bodies* la tensione fra il corpo degli operai, la materia e il ritmo della fabbrica in una idea di "reincantamento" della propria attività quotidiana.

Domenica 23 alle **21.00**

Arcobaleno Film Center
Viale Tunisia, 11

Gioia mia di Margherita Spampinato

Si comincia alle **21.00** con la cerimonia di premiazione dei vincitori del Festival, a seguire la proiezione del film di chiusura, alla presenza dell'autrice.



Oggi su Alias

FILMMAKER FESTIVAL La personale di Valie Export pioniera dell'arte femminista e Basma al-Sharif, segnali di memoria collettiva

GIUSEPPEGARIAZZO

■ C'è la luce del miglior cinema portoghese, e di certo cinema francese. In *The Seasons* (titolo originale *As Estações*), lungometraggio d'esordio di Maureen Fazendeiro che sarà presentato in prima italiana domani al cinema Arlecchino di Milano (ore 21.15), inserito nel concorso internazionale di Filmmaker. Il festival si inaugura questa sera (ore 21.30) all'Arcobaleno Film Center con *Ghost Elephants* di Werner Herzog. Occasione imperdibile per vedere la nuova epifania visiva, sonora, sensoriale di uno dei massimi autori contemporanei - anche tenuto conto che, al momento, il film non ha una distribuzione italiana. Ritorno in Africa per Herzog non per fare un film sugli elefanti «invisibili», che compaiono per pochi secondi in immagini confuse filmate da un cellulare, ma «su una missione: quello che volevo era restituire il loro spirito», afferma il regista.

POI, DA DOMANI e fino al 23 novembre, Filmmaker inviterà lo spettatore a compiere dei percorsi all'interno di una declinazione plurale del cinema del reale. E il lavoro di Fazendeiro è perfetto per addentrarsi nell'espressione di un cinema ibrido, abitato da flagranze e epifanie. *The Seasons* - girato in 16mm e in Super8 - è un film sulla terra, che vediamo nelle prime inquadrature in immagini in 4:3 e poi a schermo pieno, una terra toccata dalle mani di chi ci lavora e «toccata» dallo sguardo della regista che si avvicina a essa, la porta in primissimo piano o la «dipingi» in totali grazie all'uso costante di ampie panoramiche. Terra senza tempo o, meglio, contenente le stratificazioni di tanti tempi dentro il suo corpo per una archeologia della visione e dell'ascolto.

«Avevo in mente un "film archeologico" sin dall'inizio che per me significava cercare le

«Con *The Seasons* volevo inventare un territorio fra storia, miti, epifanie»

La regista portoghese Maureen Fazendeiro racconta il suo film, in concorso a Filmmaker, da oggi a Milano



Una scena da «*The Seasons* (*As Estações*)», a destra la regista Maureen Fazendeiro

stratificazioni del tempo utilizzando il cinema - spiega. Quando ho letto un articolo sui coniugi Leisner, archeologi tedeschi che hanno percorso il Portogallo negli anni Quaranta, ho pensato che quell'esperienza poteva essere un riferimento. Non solo il loro lavoro rimandava alla storia ma conteneva un'analisi scientifica dell'area - misurazioni, fotogra-

fie, mappe, appunti sul campo - che mi hanno aiutato a comprenderla. Al tempo stesso non pensavo a un film contemplativo "sul" paesaggio, bensì a un racconto che includesse le vite di chi lo abita, o lo ha abitato; dunque gli archeologi, la rivoluzione portoghese, il presente, la memoria. Ho cercato di inventare un territorio che ci appartiene, formato da vis-

suti e immaginario. La questione della proprietà non è secondaria: appropriarsi di quei luoghi rimanda alle battaglie degli abitanti durante la rivoluzione con l'occupazione delle terre e le cooperative agricole. E al fatto che oggi i grandi proprietari sono gli stessi di prima. Mi interessava pensare alla proprietà non solo in termini materiali ma emozionali».

Regista e sceneggiatrice nata a Crêteil, ha avviato la sua filmografia nel 2014. Dopo due cortometraggi, ha collaborato con Miguel Gomes co-diregendo *Diário de Otsuga* e lavorando in *Grand Tour* - di cui ha scritto la sceneggiatura ed è stata direttrice del casting. Il 2025 è l'anno del suo debutto da sola nel lungometraggio e della realizzazione del mediometraggio *Les habitants*, altro magnifico testo di esplorazione di un territorio e dei suoi abitanti - in questo caso una città della grande periferia parigina.

MA TORNAMO a *The Seasons*. Il Portogallo. La regione di montagna dell'Alentejo. I boschi e dintorni, i campi, le greggi di capre, i pastori, il fiume, le grotte, le rocce, i dolmen, le storie e le leggende. Afferma la regista: «Una delle prime cose che hanno fatto i Leisner è stata chiedere alle persone che lavoravano nei campi dove trovare le grandi pietre. I dolmen erano spesso chiamati "case dei Mori", erano ispirazione di storie e leggende che avevano come protagonista un "Moro incantato" a volte metà donna e metà serpente. Per restituire la storia in quel paesaggio dovevo muovermi fra il lato scientifico e quello mitologico. La musica che ascoltiamo nel film è stata raccolta e registrata da Michel Giacometti, un bravissimo studioso che ha fatto un grande lavoro di catalogazione della musica popolare portoghese. Io sono straniera in Portogallo, forse anche per questo avevo il desiderio di inventare un territorio ma volevo farlo insieme alle persone che filmavo e non come una mia proiezione personale. Così ho ascoltato ciò che dicevano, che cantavano: era fondamentale condividere la scrittura del film».

Fazendeiro intreccia una solida e al tempo stesso limpida e lieve base documentaria con elementi di finzione, personaggi che visualizzano storie tramandate di pastori, fanciulle,



Ho girato in quattro momenti seguendo le stagioni, le vite di chi abita quei luoghi, le loro memorie. La rivoluzione portoghese, le leggende il flusso del presente

briganti. «Ho raccolto le tante leggende e ho chiesto agli abitanti di scriverne delle nuove; le poesie che ascoltiamo sono state composte per le scene in cui vengono dette - spiega ancora la regista - Lo stesso accade coi bambini, ho domandato loro di inventare dei giochi a partire da storie che avevamo scoperto assieme. Ognuno ci ha messo del suo lavorando fra reale e immaginario. Il riferimento alle *Metamorfosi* c'era dall'inizio come la presenza degli abitanti. Ho girato in quattro momenti che sono quelli delle stagioni, ai materiali delle riprese si sono aggiunti gli archivi. Ma al centro della messinscena rimane sempre la relazione».



ultra**vista**

Fiorella Infascelli Isaac Julien Enzo Moscato
Toni D'Angelo Giò Stajano HM Ana María Matute

ultra**suoni**

Kevin Rowland Van Morrison Pete Sinfield

ultra**coltre**

Tango Convegno internazionale Meri Lao



SABATO 15 NOVEMBRE 2025 | ANNO XXVIII N. 45 | INSERTO SETTIMANALE DE IL MANIFESTO



A FILMMAKER FESTIVAL
DI MILANO, LABORATORIO
DI CINEMA DI RICERCA,
LA PERSONALE DI VALIE EXPORT
PIONIERA DELL'ARTE
FEMMINISTA E I SEGNALI
DI MEMORIA COLLETTIVA
NEL LAVORO
DI BASMA AL-SHARIF



**Tracce
di messa
a fuoco**

2

Alias

sabato 15 novembre 2025

FILMMAKER FESTIVAL

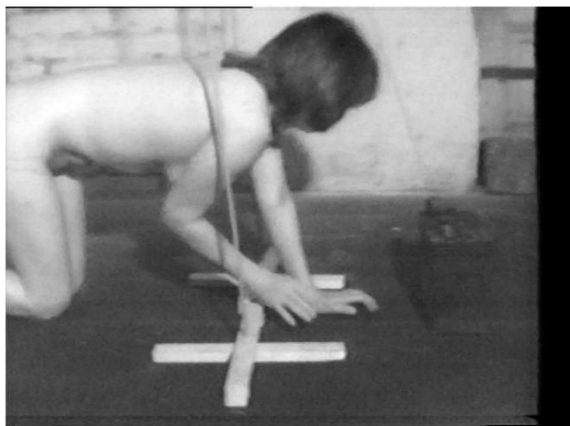
Valie Export corpo liberato

RETROSPETTIVA » ESPLORA I CORTI SPERIMENTALI, LE AZIONI PERFORMATIVE, LE RECENTI RICERCHE DELL'ARTISTA AUSTRIACA

CECILIA ERMINI

Figura tra le più radicali e influenti dell'arte performativa e mediale europea, Valie Export è la protagonista della ricchissima retrospettiva «Body Documents», curata da Tommaso Isabella (e realizzata con la collaborazione del Forum Austriaco di Cultura a Milano) all'interno dell'edizione 2025 di FilmMaker Festival a Milano. Divisa in quattro programmi, la retrospettiva è ospitata dalla Cineteca Milano MIC ed esplora i cortometraggi sperimentali, le azioni performative filmate e i lavori documentari della fase più avanzata della ricerca artistica di Valie Export.

Diventata celebre alla fine degli anni Sessanta, l'artista e videomaker austriaca ha costruito, in oltre quarant'anni di attività, una profonda riflessione sul rapporto tra corpo, immagine e tecnologia. Un corpus artistico attraversato dal tema della mediazione, sperimentando anche con l'*expanded cinema* che unisce performance, film e interazione diretta con il pubblico. L'opera di Export nasce coeva all'Azionismo viennese, dove artisti come Otto Mühl, Hermann Nitsch e Rudolf Schwarzkogler cercavano di superare i limiti della pittura trasferendo l'arte nell'azione diretta: nel corpo, nel gesto, nel sangue. Export ne eredita l'intensità ma ne sovverte la matrice patriarcale: se l'Azionismo «maschile» trasformava il corpo in materia artistica, lei lo riformula come territorio politico e semantico, campo di resistenza contro la «storia maschile dell'umanità». Il corpo femminile dunque non è più oggetto, ma soggetto che agisce, superficie su cui si scrive una contro-storia dell'arte e del pensiero. Ispirandosi alla fenomenologia di Maurice Merleau-Ponty e Edmund Husserl, Export afferma con la sua arte che ogni atto visivo è radicato nel corpo e nello spazio. Ne nasce una poetica che combina rigore concettuale e intensità sensoriale, dove corpo, macchina e spettatore formano un unico sistema percettivo. Dal Surrealismo, l'artista eredita l'automatismo come voce dell'inconscio femminile mentre dagli happening di Anna Halprin e Carolee Schneemann la lezione di una corporeità performativa in cui gesto, suono e spazio coincidono. Con l'arrivo del video alla fine degli anni Sessanta, Ex-



port estende il suo pensiero al linguaggio tecnologico: il cinema espanso diventa un'arte della rottura che rifiuta l'immagine come rappresentazione e la trasforma in esperienza. Le sue azioni filmate più note, *Tapp und Tastkino* (1969) e *Genitalpanik* (1969), demoliscono la logica voyeuristica del cinema classico. Nel primo, indossa una scatola davanti al petto invitando i passanti a «vedere con le mani»: il corpo femminile diventa schermo reale, e lo sguardo maschile – costretto a esporsi – perde la propria invisibilità. Nel secondo, entra in un cinema di Monaco con i pantaloni tagliati sul pube e imbracciando una mitragliatrice, affrontando frontalmente il pubblico con i genitali esposti. In entrambi i casi, la donna così sot-

traese stessa alla rappresentazione, trasformando la passività in azione e la vergogna in conoscenza. Nella performance filmata *Adjunct Dislocations I* (1973) invece, Export cammi-

Un atto di liberazione dove la donna rompe la superficie dell'immagine per riaffermare la propria esistenza

na per Vienna con due telecamere fissate al corpo – una davanti e una dietro – mentre un'altra la riprende dall'esterno. Le tre proiezioni simultanee mettono in crisi l'idea di una visione neutra e oggettiva di una visione neutra e oggettiva e il corpo diventa sia dispositivo di registrazione che soggetto politico attraversando lo spazio urbano e la Storia.

L'incontro con la statua di Karl Lueger, sindaco antisemita di Vienna, si trasforma così in gesto simbolico di resistenza, dove il corpo dell'artista e l'occhio della macchina affrontano il potere. L'opera di Export, all'inizio degli anni 70, si espande ulteriormente: in *Mann & Frau & Animal* (1973), l'artista indaga la relazione tra corpo, sessualità e natura con un linguaggio diretto e rituale. Attraverso una



VALIE EXPORT

sequenza di immagini che intrecciano piacere, organi genitali, sangue e fluidi vitali, il film restituisce alla corporeità la sua dimensione originaria, animale e conoscitiva. Lontano da ogni intenzione voyeuristica, l'opera trasforma l'erosmo in scrittura visiva, un atto di consapevolezza che unisce istinto e pensiero. Il corpo femminile emerge dunque come spazio di verità e di libertà, in cui il desiderio diventa forma di conoscenza e la rappresentazione si apre a una nuova, radicale visione del reale. In *Remote...Remote* (1973), Export impugna un coltello e una ciotola di latte, incide la pelle delle dita e immerge le ferite nel latte, ripetendo il gesto fino all'esaurimento. È un film sul dolore addomesticato della femminilità, su quella zona minima in cui la cura del corpo diventa violenza. L'artista svela così anche la crudeltà nascosta nei gesti quotidiani – depilarsi, limarsi, levigare – trasformandola in rivelazione politica. Il sangue non è spettacolo ma scrittura: una lingua che emerge dalla carne, dove l'immagine non rappresenta ma rivela. Dieci anni dopo, in

Syntagma (1983), il corpo non è più ferito ma frammentato e moltiplicato, immerso in una rete di immagini. È un film sul corpo mediato – fotografato, filmato, duplicato – e sul tentativo di ritrovare un'unità possibile dentro la frammentazione. Valie Export costruisce un vero e proprio laboratorio visivo: schemi sovrapposti, proiezioni incrociate, figure che si sdoppiano nello spazio urbano. L'artista diventa la protagonista di una grammatica del corpo, un «sintagma» di gesti e immagini che riscrive la presenza femminile nel linguaggio del cinema. Il film non a caso si apre con due mani che bucano lo schermo: un atto di nascita e di liberazione, dove la donna (impersonata da Irmlin Hofer) rompe la superficie dell'immagine per riaffermare la propria esistenza. Le sequenze successive la mostrano in movimento tra casa e città, scale e strade, spazi privati e pubblici. Ogni passaggio esplora una diversa forma di confinamento, ma anche una via di fuga. La città diventa così metafora del corpo sociale, un organismo doppio –



sabato 15 novembre 2025

Alias

3

Nella foto centrale
un ritratto di Valie
Export, a sinistra
un fotogramma
di «Hyperbules» (1973)
e di «Body Politics»
(74). A destra una
scena da «Morning
Circle» e un ritratto del
regista Basma al-Sharif



maschile e femminile, visibili e sotterraneo – in cui la figura femminile cerca il proprio posto. Film che unisce teoria e poesia visiva, *Syntagma* riflette attraverso la frammentazione sul rapporto tra il corpo e la tecnologia, tra la donna e i linguaggi che la rappresentano. La sovrapposizione di video, fotografia e pellicola crea un continuo slittamento percettivo, una tensione tra immobilità e movimento, tra presenza e simulacro. Dal dolore alla conoscenza, dal sangue alla luce, l'arte di Valie Export attraversa dunque il corpo come campo di tensione tra esperienza e rappresentazione, ridefinendo il cinema come atto di pensiero incarnato, dove la filosofia si fa gesto e il gesto diventa discorso. Nella fusione tra azione, video e teoria, la sua opera costruisce così una delle più intense riflessioni contemporanee sulla visibilità, sul potere dello sguardo e sulla possibilità di reinventare l'identità attraverso l'arte dove Export diventa così una «mediatrice critica» del rapporto tra corpo e media, tra individuo e società, tra arte e politica.



Basma Al-Sharif, filmare nell'Europa che respinge

INTERVISTA LA REGISTA DI ORIGINI PALESTINESI RACCONTA «MORNING CIRCLE», SPECCHIO DELLA SUA ESPERIENZA A BERLINO

LUCREZIA ERCOLANI

■ Dopo aver lasciato il proprio Paese alle spalle, ci si può davvero sentire a casa? È la domanda di *Morning Circle*, film della regista Basma Al-Sharif, in programma giovedì prossimo alla Cineteca Arlecchino di Milano per il Festival, che si apre oggi. Il concorso internazionale della rassegna comprende tredici film in prima italiana o mondiale, con uno sguardo eccentrico e spesso critico delle dinamiche opprressive della società in cui viviamo. Tra questi anche il lavoro di Al-Sharif, nata nel 1983 in Kuwait da genitori palestinesi, abituata a intrecciare la pratica artistica e cinematografica con la vita nomade dell'esilio. La regista sceglie di raccontare la storia di Abrahamyan (interpretato da Panos Arahamian) e Adnan (Mohammad Ali), padre e figlio, durante il difficile tentativo di costruirsi una vita a Berlino dopo aver lasciato il Libano. La loro quotidianità è tenuta insieme da un filo precario di pratiche e abitudini che ancora devono trovare il proprio ritmo sotto il cielo plumbeo della città. «Tutto è concepito secondo la visione per cui la cultura occidentale è pienamente sviluppata e i migranti devono solamente adattarsi, sopprimendo la loro cultura di origine», afferma la regista, che per il film si è ispirata anche al proprio vissuto, quando la ragguagliamo in videochiamata. «Ho voluto che i protagonisti fossero armeni perché la dislocazione violenta dei popoli non riguarda solo la Palestina, che mi è più prossima. Ancora non riesco ancora a processare del tutto ciò che è ac-

caduto negli ultimi anni, ma ciò che posso fare è puntare l'obiettivo sull'Europa e dire: è qui che ho iniziato tutto questo». La prima parte di «Morning Circle» è un inventario dell'architettura berlinese. Come si collega alla storia dei due protagonisti? Per chi conosce Berlino è molto chiaro il tragitto che si compie, ma anche chi non ci è stato credo possa cogliere il «feeling» della città. Dalla centrale Potsdamer Platz che, essendo stata bombardata e ricostruita, passando poi per Stadmitte, il Jewish Museum e spostandosi man mano verso sud, dentro Neukölln, fino al quartiere di case popolari dove vivono per lo più turchi, arabi, armeni. Quando arriviamo in questa zona la camera cambia prospettiva, non guarda più i grattacieli dal basso verso l'alto, finalmente non viviamo nell'invisibilità conferita da spazi e persone giudicanti. È un' introduzione che si specchia con il resto del film.

Il padre, Abrahamyan, è sottoposto a domande insistenti sul suo status di immigrato in Germania. Da dove hai preso ispirazione?

Quel dialogo sono scritti sulla base di ricerche che ho fatto in diversi paesi europei, soprattutto Germania e Olanda, a partire anche dalla mia esperienza personale. Le organizzazioni governative scrivono report per determinare se un individuo si è integrato con successo: se a Berlino hai degli amici tedeschi e un punto a favore, perché avere legami solo con la propria comunità potrebbe indicare un'ostilità verso il paese di arrivo. Mi sono trasferita nella capitale tedesca inaspettatamente, quando portavo mio figlio all'asilo



«Ancora non riesco a processare gli ultimi anni di Gaza. Ma credo che anche col genocidio l'arte sia uno spazio necessario»

mi chiedevano di continuo: hai provato a imparare il tedesco? Una domanda per me molto aggressiva. Il punto è sempre lo stesso, cosa stai facendo per adattarti? Si parla del razzismo solo quando ci sono grandi incidenti, ma io credo che siano causati da queste micro aggressioni che accadono anche in luoghi teoricamente sicuri come appunto l'asilo, che torna nel film. Sin dai primi mesi dopo l'ottobre 2023, la comunità armena ha capito benissimo cosa stesse accadendo a Gaza, non c'è

con autori come Abbas Fehdel, Bani Khoshnoudi, James Benning, Sylvain George, Adrian Paci, Ben Rivers. Il fuori concorso regalerà gli sguardi di Edgar Reitz, Sepideh Farsi, Claire Simon, Nadav Lapid e Luca Ferri. Spazio anche alle scommesse del cinema under 35 con la ricca sezione Prospettive. Completano il programma le esperienze immersive e XR, un omaggio a Luciano Berio nel centenario della nascita, la retrospettiva dedicata a Valie Export e le proposte «fuori norma» dei Moderns.

GERENZA
ALIAS

Il manifesto
direttore responsabile:
Andrea Fabozzi

ALIAS
inserto a cura di
Silvana Silvestri
(ultrasuoni)
Francesca Adinolfi
(ultrasuoni)
Roberto Piccola
redazione:
via A. Borgoni, 8
00153 Roma
Info:
ULTRAVISTA
e ULTRASUONI
fax 06/68719573
tel. 06/68719557
e 06/68719339
redazione@ilmanifesto.it

http://
www.ilmanifesto.it
impaginazione:
il manifesto
ricerca iconografica:
il manifesto
Raccolta diretta pubblicità:
Tel. +39 06
68719510-511
Fax. +39 06/68719689
e-mail
ufficiopubblicita@ilmanifesto.it
via Angelo Bagnoni 8
00153 Roma

Inserzioni pubblicitarie:
Pagina 278 x 420
Mezza pagina
278 x 12721
Quarto di pagina
137 x 12721
Piede di pagina
278 x 83
Quadrato 90 x 83
posizioni speciali:
Finestra prima pagina
59 x 83
IV copertina
278 x 420
stampa:
RCS Produzioni Spa
via Antonio Gramsci
351/353, Roma

RCS Produzioni
Milano Spa
via Rosa Luxemburg 2
Pessano con Bornago (MI)

diffusione e contabilità,
rivendite e abbonamenti:
REDS Rete Europea
distribuzione e servizi:
P.le Claudio 18
00195 Roma
tel. 06/39745482
Fax. 06/39762130

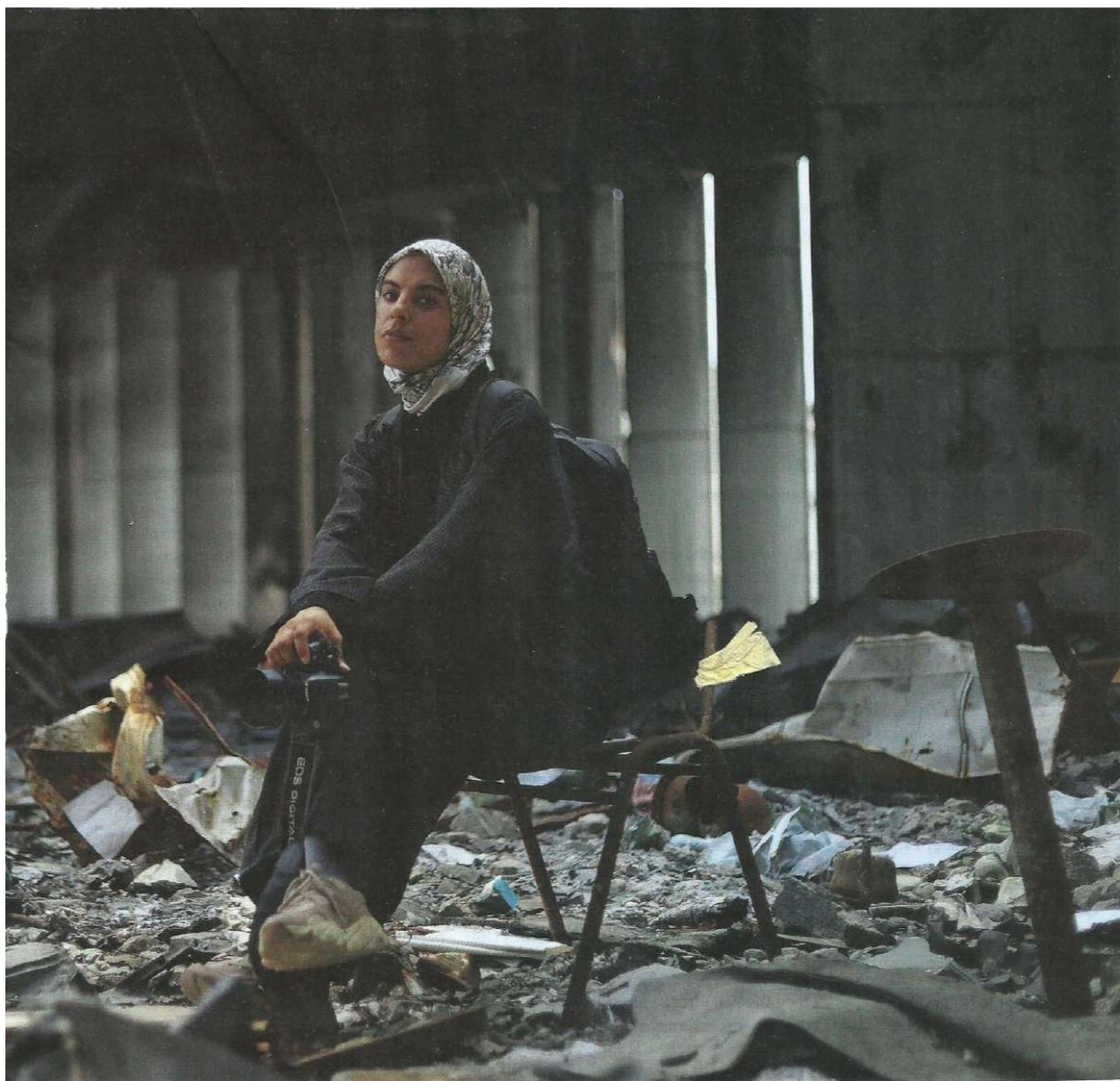
In copertina:
«Adjunct
Dislocation» di Valie
Export (1973)

Donne simbolo

Una giovane fotoreporter, imprigionata tra le macerie, ha raccontato ogni giorno la tragedia di Gaza. Fino a quando una bomba ne ha decretato la fine. Una regista iraniana, che ha a lungo parlato con lei, ha documentato la storia in un film emozionante

di Valeria Vignale

Il sorriso di Fatma



Fatma Hassona sognava di girare il mondo, ma lo ha fatto solo nel film che racconta l'ultimo anno della sua vita, *Put Your Soul on Your Hand and Walk* di Sepideh Farsi, che il festival milanese Filmmaker (15-23 novembre) presenta per omaggiare la 24enne fotoreporter di Gaza uccisa da un attacco aereo israeliano il 16 aprile. Nessuno o quasi conoscerebbe la sua storia, avrebbe visto i suoi scatti, o ascoltato le sue poesie, se non fosse per la regista iraniana che, dall'aprile 2024, ha registrato ore di videocchiamate con lei. «Fatma è diventata i miei occhi a

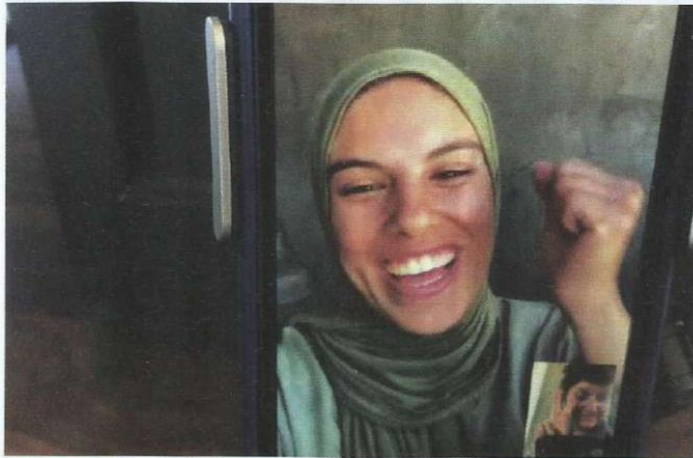
Gaza, dove resisteva documentando quotidianamente la guerra, e io sono stata il suo collegamento con il resto del mondo» racconta l'autrice che, il 22 novembre, presenterà il suo lavoro anche al Festival di cinema e donne di Firenze.

Nata a Teheran 60 anni fa, Sepideh Farsi vive a Parigi dall'età di 19 anni fuggita dal regime teocratico che, a soli 16 anni, le aveva fatto conoscere il carcere per aver aiutato una dissidente. Si è specchiata nella reporter gazawa perché anche lei ha iniziato scattando fotografie. Fatma è stata uccisa il giorno dopo l'invito a presentare *Put Your*

Fatma Hassona in un momento del film di Sepideh Farsi, *Put Your Soul on Your Hand and Walk* che sarà presentato a Filmmaker (filmmakerfest.com) e poi al cinema dal 27 novembre.

Soul on Your Hand and Walk al Festival di Cannes e Sepideh lo racconta con la stessa gentilezza e dolcezza che vediamo nella protagonista del film. Il suo sorriso e i suoi hijab colorati contrastano con le macerie che mostra intorno a sé. «Posa l'anima sulla mano e cammina» era quello che diceva, per darsi coraggio e girare per le strade, cercando di cogliere scene di umanità nella distruzione: «Ho pochissime spe- SEQUE

Il sorriso di Fatma



Fatma Hassona durante uno scambio con la regista Sepideh Farsi.

SEQUITO ranze di vivere la vita che vorrei. Cerco di documentare tutto per essere parte di questa storia e, un giorno, raccontarla ai miei figli» diceva.

La sua morte dev'essere stata un grande dolore, per lei. È in contatto con i familiari sopravvissuti?

È stata la madre a chiamarmi per dirmi cos'era successo. Fatma e il padre erano stati in coma, come lei, ma non ne sono usciti. La loro palazzina è stata poi totalmente distrutta: all'inizio avevano preso di mira solo il secondo piano, quello della famiglia di Fatma, sopra abitavano zii e cugini (uno studio-inchiesta del Forensic Architecture, gruppo della Goldsmiths University di Londra, ha dimostrato che la casa della giornalista è stata presa di mira, ndr). Li conoscevo tutti, le nostre vite si sono intrecciate per un anno. La sua perdita è stata un dolore profondo, unito a quello per la tragedia di Gaza.

Che cosa pensa dell'accordo di pace?

Mi piacerebbe crederci e, a volte, ripenso al discorso sulla speranza che io e Fatma abbiamo fatto in una videochiamata. Ci credi e, al tempo stesso, non ci credi. Sono molto realista: una parte di me spera e l'altra pensa che la pace non funzionerà per molte ragioni. La popolazione non è coinvolta, Israele non sta rispettando le condizioni, come era già successo a inizio anno. Temo anche che Israele tornerà ad attaccare il mio Paese come lo scorso giugno: un nuovo fronte di guerra distrae l'opinione pubblica. È quello che fanno tutti i regimi, Iran compreso, quando sono in difficoltà. Fatma raccontava sorridendo anche le esperienze più atroci: i 13 familiari uccisi dalle bombe, i chili persi per la mancanza di cibo, la gioia di trovare un pac-

chetto di patatine dopo mesi, il sogno di un pezzetto di pollo o di cioccolato. E lei ascoltandola come ha gestito le sue, di emozioni?

C'erano varie sfumature di sorriso e c'era, sempre, la gioia di stare insieme. In lei era così visibile, contagiosa. La mia era anche una reazione nervosa, un modo per controllare il senso di colpa e di impotenza nel vederla e non poter fare nulla pur sapendo che era in pericolo. L'ultima volta che abbiamo parlato era depressa, ma io non potevo fare altro che sorridere e ascoltarla. Se penso che voleva tanto studiare e diventare un'artista! L'unica consolazione per me è sapere che le sue fotografie girano nelle mostre (fino al 13 dicembre al Cinema Galeries di Bruxelles, ndr) o che l'Università Las Palmas della Gran Canaria, in Spagna, vuole darle una laurea ad honorem. **Diceva: «Se la guerra in Palestina finisce, finirebbe ovunque». Cosa intendeva?**

Forse che la lotta palestinese è al crocevia di molte battaglie: contro il capitalismo, la militarizzazione, il neocolonialismo. Rappresenta tutto questo e i giova-

Sepideh Farsi, 60 anni. La regista iraniana vive esule a Parigi.



ni lo hanno capito.

Lei ha una figlia della stessa età.

Sì, ha sei mesi più di Fatma ed è un'attivista. Molti giovani, come lei, sono disillusi, ma al tempo stesso stanno trovando nuove forme di resistenza, anche nei paesi democratici minacciati da poteri forti e governi sovranisti.

Ha detto di essersi immediatamente specchiata in Fatma. Quali sono i punti in comune?

Molti, a cominciare dalla passione per le immagini come documento. A 16 anni fui aggredita in una manifestazione, mi rupero la macchina fotografica ma riuscii a scappare. Qualche mese dopo sono stata arrestata e tenuta in prigione per quasi un anno, ho perso anche il diritto allo studio, poi per errore mi hanno dato il passaporto e sono riuscita a fuggire a Parigi. Volevo già diventare una regista, ma ci sono voluti molti anni prima di riuscirci. Ho studiato matematica all'università e ho insegnato per guadagnarmi da vivere. **E anche lei, come la Hassona, conosce l'alfabeto Morse. Come l'ha imparato?**

Sì, altro punto in comune con Fatma. Me l'ha insegnato una compagna di carcere, era un modo per comunicare con i detenuti della cella accanto e mi è stato utile quando sono finita in isolamento. Sono passati tanti anni, ma quell'esperienza è così forte che il ricordo è molto vivido. Ho perso vari amici in Iran, compresa la ragazza che avevo nascosto nel mio appartamento, come me arrestata ma anche uccisa. In Iran non sono più potuta tornare, per fortuna mia madre viene a trovarmi in Francia. Oggi anche in Europa mi ritrovo a battermi per la libertà contro un'estrema destra che minaccia di togliercela. **Dopo la guerra lampo di Israele e Usa contro l'Iran, lo scorso giugno, cosa sta succedendo nel suo Paese?**

L'attacco non ha aiutato la lotta per la libertà, anzi. Il giro di vite contro i dissidenti è sempre più stretto, le esecuzioni sono aumentate e non risparmiano le donne (secondo Amnesty International, sono già mille nel 2025, il numero più alto degli ultimi 15 anni, ndr). Il regime incarcera chi vuole come spia del Mossad perché non trova altri appigli. Nonostante questo la società civile è molto attiva e sempre più donne in Iran, soprattutto nelle grandi città, si rifiutano di indossare l'hijab. Ora ci sono altre emergenze ma presto se ne parlerà di nuovo. **io**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rassegna Il cinema indipendente

di SIMONA SPAVENTA

➔ a pagina 11

A Filmmaker il meglio del cinema indipendente

di SIMONA SPAVENTA

I nuovi film di Werner Herzog e Edgar Reitz sono le perle della nuova edizione di Filmmaker, il festival che da quarantacinque anni porta a Milano il cinema indipendente e sperimentale, con una propensione per il documentario d'autore. Il cartellone, da stasera al 23 tra i cinema Arcicchino e Arcobaleno, lo spazio Carreof e il museo Mic della Cineteca, in nove giorni di proiezioni porta novanta film inediti in città, molti accompagnati dai registi, «per rinnovare – sottolinea il direttore artistico Luca Mosso – l'incontro con le espressioni più interessanti e nuove del cinema di ricerca, cercando gli sguardi più curiosi e informati, ma anche e soprattutto le espressioni più consapevoli e le forme più convincenti. Perché in un momento tragico, ma non privo di speranze come questo, alla testimonianza occorre accostare la riflessione, alla presa di posizione l'approfondimento storico».

È una ricerca geografica e mitica quella di Herzog che in *Ghost Elephants*, film che apre il festival stasera all'Arcobaleno (alle 21,30), si mette sulle tracce dei leggendari e sfuggenti elefanti giganti che secondo la tradizione vivrebbero sulle montagne dell'Angola, vera ossessione per l'ambientalista sudafricano Steve Boyes. Fuori concorso altri due titoli da non mancare. *Put Your Soul on Your Hand and Walk* dell'iraniana Se-



Leibniz di Edgar Reitz

pidah Farsi racconta la guerra di Gaza con le parole di Fatma Hassona, giovane fotoreporter palestinese filmata attraverso le sue videochiamate con la regista: la ragazza rimase uccisa sotto un bombardamento israeliano il giorno successivo all'annuncio che il film era stato selezionato al festival di Cannes. Da non perdere anche *Leibniz-Chronicle of a Lost Painting*, nuovo film del maestro tedesco Edgar Reitz. L'autore della saga *Heimat*, oggi 93enne, esplora l'immagine, l'arte e il rapporto tra vero e falso attraverso la storia del ritratto perduto che nel 1704 la regina Carlotta di Prussia ordinò di fare al grande filosofo Leibniz, suo maestro quando era bambina.

Toccano temi attuali, dalle guerre in corso ai femminismi e le questioni di genere, dall'ecologia alle migrazioni, i tredici film del concorso internazionale, dove tornano due nomi cari al festival come il francese Sylvain George che con *Nuit obscure – Ain't I a Child?* conclude la sua trilogia sui ragazzi migranti, e l'inglese Ben Rivers che in *Mare's Nest* si ispira a Don DeLillo per esplorare un misterioso mondo senza adulti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CINEMA

***** Conversazione con Denis Côté, il regista canadese racconta il suo ultimo lavoro, stasera a Filmmaker

«Paul è la mia vendetta sull'industria mainstream»

Un personaggio social per offrire servizi, la collezione del materiale video, il confine col sadomasochismo



Una scena da «Paul», in basso un ritratto del regista Denis Côté

BARBARA SORRENTINI
Milano

■ ■ È possibile tradurre in immagini la dipendenza dalle immagini? Immagini di sé, della propria solitudine, delle proprie ansie e del proprio corpo in continua ricerca di una finestra sociale e affettiva. Denis Côté ci prova e ci riesce con Paul, il suo ultimo lavoro presentato alla Berlinale e ora in concorso a Filmmaker, dove sarà proiettato stasera, alle 19 alla Cineteca Milano Arlecchino, alla presenza del regista. Il festival, che si è aperto ieri, per l'edizione 2025 ha scelto come chiave il corpo a corpo con la contemporaneità. «È IL RITRATTO di un uomo che pesa centotredici chili e che desidera la celebrità, si mostra su Instagram o su YouTube ma non nella vita vera» spiega Denis Côté, incontrato a Milano. «Attraverso i suoi profili social Paul si affaccia verso l'esterno dichiarandosi un simp, in gergo chi de-

dica attenzione eccessiva a persone che non la ricambiano, sperando di ricevere affetto». Paul è interessato sia alle interazioni con i clienti che alla propria promozione sui profili social, dove si offre come uomo delle pulizie e tuttofare, prestando i suoi servizi a donne dominatrici. «Ho guardato tutti i video che ha postato su Instagram, quasi cinque-

cento, e ho preso appunti. In uno era depressa, nell'altro parlava della sua dieta, qui piangeva un po', là andava a pulire la casa di qualcuno ancora più depressa di lui. Avevamo una parete con tutti questi appunti attaccati e tutti i video che abbiamo montato nel film provengono dal suo archivio personale» afferma il regista quebecchese.

PAUL SEMBRA distaccato da tutto e quando entra nelle case delle clienti agisce come se fosse sotto contratto, al servizio ma senza interazioni sociali o umane. Con Denis Côté la connessione non è stata semplicissima, nonostante l'interesse a partecipare in un film che esaltasse la sua figura. «Paul non si fidava né di me né della mac-

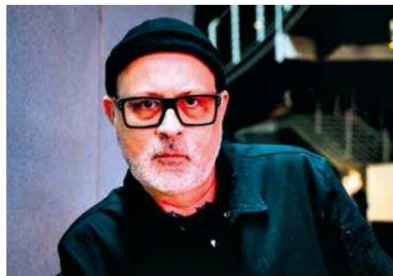
china da presa. Dopo aver visto il film era molto fiero e felice ma ci sono voluti sette mesi perché accettasse di guardarlo. Quando parlo di relazione mi riferisco alla possibilità di avere un confronto e nel caso di Paul tutto avveniva per e-mail. Io gli scrivevo chiedendogli se un certo giorno lui o la dominatrice erano disponibili, fissavamo gli orari e si girava. Il film ne restituisce un ritratto caloroso ma il processo in sé è stato un gioco al gatto e topo continuo fra di noi».

NEL FILM vediamo Paul inviare messaggi privati ai suoi ammiratori, alternati a momenti di assistenza post-pulizie che a volte seguono i suoi lavori: dalle lezioni di yoga gratuita, al taglio di capelli, massaggi ai piedi o lezioni di burlesque. Ogni riferimento al sadomasochismo è puramente casuale, nel senso che nel film il protagonista risponde ad ogni tipo di richiesta, anche la più scabrosa, ma lo guar-

«Sapevo che sarebbe stato un progetto pericoloso, per questo è stato necessario mantenere la giusta distanza. Doveva essere un'osservazione senza giudizio»

do del regista non è mai malizioso o voyeuristico. «Sapevo fin dall'inizio che sarebbe stato un progetto pericoloso e che avrebbe potuto essere pornografico, per questo è stato necessario mantenere la giusta distanza. Doveva essere un'osservazione senza giudizio e quando finalmente ho trovato la chiave corretta per descrivere quella situazione, mi sono innamorato del soggetto che avevo deciso di rappresentare. Gli ho chiesto cosa non volesse assolutamente fare: che la sua famiglia apparisse nel film e non voleva essere visto come un povero grassone picchiato dalle donne. Gli ho spiegato che non sarebbe stato così, che semmai sarebbe apparso divertente e abbiamo lavorato cercando di trovare l'umorismo in alcune delle sue interazioni». Dopo diversi lavori, alternando documentario e finzione, con Paul Denis Côté realizza il suo sedicesimo film a bassissimo budget. «Il materiale che abbiamo registrato era ancora grezzo quando l'abbiamo mandato in post-produzione per pulirlo da tutte le imperfezioni. E il montaggio definitivo ha un suono piuttosto rozzo, ma ne sono orgoglioso. Realizzare un film come questo è una sorta di dichiarazione d'amore. Non è un documentario commerciale patinato, non è televisione, è uno di quei film molto piccoli che sono abituato a realizzare, girati con una telecamera Blackmagic. La considero la mia piccola vendetta sull'industria mainstream. Sono felice di poter fare ancora le cose a modo mio, in stile fai-da-te e punk».

«Paul non si fidava né di me né della macchina da presa. Dopo aver visto il film era molto fiero e felice ma ci sono voluti sette mesi perché accettasse di guardarlo»



Visioni

CINEMA Conversazione con Denis Côté, in «Paul» la vita ai tempi dei social, oggi a Filmmaker festival

Barbara Sorrentini pagina 11



MILANO**L'OMAGGIO DI FILMMAKER
A LUCIANO BERIO**

A Milano fino al 23 novembre l'appuntamento con il cinema documentario, sperimentale e di ricerca. Filmmaker presenta 90 titoli, 38 prime mondiali, 14 italiane per confrontarsi con le domande del presente: conflitti, questioni di genere, fenomeni migratori,

desideri e le paure della Gen Z in Prospettive, il concorso-laboratorio sul cinema che verrà. L'omaggio a Luciano Berio nel suo rapporto col grande schermo, dall'utopia visiva di Chris Marker ai corti di Nelo Risi per Olivetti; Claire Simon in dialogo con l'opera di

Annie Ernaux (*Écrire la vie*), Edgar Reitz in viaggio tra arte e filosofia (*Leibniz*), una retrospettiva sul cinema femminista di Valie Export, una sezione sulla realtà immersiva e XR. Chiusura con *Gioia mia* di Margherita Spampinato. filmmakerfest.com



Spettacoli

Cultura / Spettacoli / Società

Filmmaker Festival, esordi e urgenze «Condividiamo le nostre scoperte»

Luca Mosso: «Tra 90 titoli e anteprime il colpo di fulmine "Gioia mia" e un tema che ci ha scelto: Medioriente»

di **Simona Ballatore**
MILANO

«Le prime volte sono sempre importanti: ci sono film che presentiamo qui in anteprima e autori ai quali siamo in grado di dare un pubblico per la prima volta. Un pubblico attento, curioso e che fa le domande giuste». Luca Mosso è direttore di Filmmaker Festival Milano, che entra nel vivo questa settimana con 90 titoli, 38 prime mondiali e 14 italiane, decine di ospiti e sette sezioni che si svilupperanno fino a domenica in quattro sale: l'Arcobaleno Film Center, Cine-teca Milano Arlecchino, il Mic di viale Fulvio Testi e Careof (programma su filmmakerfest.com). **Un, due, tre... Festival! Piccolo Grande Cinema è alle spalle, è tempo di Filmmaker, poi toccherà al Noir. Qual è lo spirito dietro questa staffetta?**

«Cineteca ha avuto un'idea: creare una sala cinematografica dei festival milanesi. Nel nostro caso siamo proprio contigui: molti spettatori sono gli stessi, come gli sviluppatori, e ci siamo trovati a guardare gli stessi oggetti da punti di vista diversi, anche con il Noir in Festival. Collaborare significa valoriz-



A sinistra
un frame del film
"Gioia mia"
di Margherita
Spampinato
Sopra Luca Mosso

zare con una massa critica maggiore il ruolo dei festival».

Che creano "turismo culturale", valorizzano territori.

«Sì, e fanno da traino a film che non hanno ancora trovato una distribuzione. Filmmaker è frequentato da chi vuol vedere le cose per primo, e poi ne parla agli amici, sui social, invita a scoprire opere che arriveranno nelle sale o che si riescono a vedere solo ai festival. Portiamo film di cui ci siamo innamorati in giro per l'Europa e opere che sono arrivate attraverso la call, film di esordienti che "apriamo per la prima volta" e che sono

vere rivelazioni. L'idea è condividere delle scoperte con la comunità di spettatori».

Quanto è importante questa attività di scouting?

«È il futuro. Diego Fossati, per esempio, ha vinto il concorso "Prospettiva" l'anno scorso e aveva già un secondo film altrettanto bello. Si è appena diplomato alla Civica, ha 23 anni e sono molto curioso del prossimo film che farà. L'ho invitato in giuria. Un riconoscimento, una responsabilità. In questo c'è un aspetto pedagogico: sono insegnante e quando ero giovane ho incontrato maestri: il festival

è soprattutto luogo di incontri. **Qual è il filo conduttore che avete scelto quest'anno?**

«Cerchiamo film che portino testimonianze e urgenze. Ma c'è una questione che ci ha scelto e non abbiamo scelto noi: l'emergenza mediorientale. L'affrontiamo con film che - con un grande profilo morale e estetico - la raccontano dall'interno. Ci sono Sepideh Farsi con *Put Your Soul in Your Hands and Walk, Tales of The Wounded Land* di Abbas Fahdel, girato nel Libano, e Yes del regista israeliano Nadav Lapid, un film furente. Tutti con una tensione visiva e narrativa potente, con una qualità artistica che ci coinvolge nella questione politica o morale. Un altro tema è quello "femminista", con Valie Export, artista austriaca di 85 anni, e le provocazioni più clamorose e riuscite dal '65 fino a pochi anni fa».

Un film che ha conquistato Luca Mosso?

«Al Festival di Locarno mi sono innamorato di *Gioia mia*, che uscirà nelle sale e presentiamo in anteprima. È l'esordio di Margherita Spampinato, un piccolo film italiano, "fatto con niente" ma riuscitissimo e con una regia straordinaria. È la nostra scommessa. Il nostro futuro».



IL NUOVO LAVORO DI ABBAS FAHDEL STASERA A FILMMAKER

«Tales of the Wounded Land», il Libano e la guerra in un fuoco mai cessato

GIUSEPPE GARIAZZO

■ ■ Un ampio e lungo movimento aereo - realizzato con droni utilizzati con rara efficacia a differenza di tanto cinema d'oggi che ne abusa - in forma di piano sequenza lievemente interrotto da leggeri stacchi di montaggio per poi essere ripreso al fine di proseguire l'avvicinamento a una zona colma di macerie e a una folla in cammino che accompagna bare aperte *Tales of the Wounded Land*. E, in maniera speculare, così sarà alla fine con una scena altrettanto espansa che si ricollega a quella iniziale. Sono «soggettive» dall'alto che incominciano il nuovo, magnifico, lungometraggio di Abbas Fahdel, regista iracheno che vive in Libano, dove ha girato gli ultimi tre film.

Con quest'opera (in prima italiana oggi alle 19.30 alla Cineteca Arlecchino di Milano per FilmMaker Festival e domani a Bari, alla rassegna Registi fuori dagli schermi) Fahdel continua la sua ricognizione di territori e corpi in teatri abitati da conflitti e lo fa in prima persona, costruendo dei film-diari per esplorare tragedie, esodi, guerre, partendo dal proprio vissuto e da quello della sua famiglia - la moglie Nour Ballouk, pittrice libanese, la figlia piccola Camelia.

Il regista torna con nel proprio villaggio dopo gli attacchi israeliani del 2024

Per raccontare di sé, di loro, di chivive, scappa, torna in quella «terra ferita che sussurra» come si legge nella didascalia posta in esergo. Ma quelle che compaiono tra le immagini, per tutta la durata del film, non sono semplici didascalie, si tratta di brevi testi-pensieri che raddoppiano l'approccio diaristico che si snoda in tal modo per visioni e parole.

«TALES OF THE WOUNDED LAND» ci porta nel Sud del Libano, ripetutamente colpito e ancora oggi in parte occupato da Israele (che quasi nessuno cita mai, essendo un sottinteso costante che non serve nominare), nello specifico agli attacchi israeliani del 2024 che provocarono sfollamento e poi, nel primo giorno di cessate il fuoco a fine novembre di quell'anno, il ritorno a casa.



Un momento di «Tales of the Wounded Land».

Tragitto compiuto anche da Fahdel, moglie e figlia. Ritroveranno la loro casa, poco colpita a differenza di tante altre. Cercheranno di ricominciare pur se attorno non resta che distruzione, compresa la galleria d'arte dove Nour esponeva.

Fahdel filma sempre, tutto, i cameracar «sfiorano» il corpo devastato della città di Nabatieh, mentre la vita ricomincia, come può. Di fronte a un'ulteriore distruzione bisogna ancora una volta ricostruire. L'ultima didascalia-pensiero, dedicata ai bambini e agli adulti, è esplicita: «Ciò che è stato distrutto ricrescerà di nuovo».

DAVANTI alla «cancellazione della memoria», di cui le persone parlano spesso, servono coraggiosi gesti di resistenza in un allargamento del discorso, che significa non dimenticare mai la Palestina.

Con una varietà di stili e di narrazione - ricorrendo a zoom, split-screen, totali, dettagli, lo schermo del computer di Nour a creare uno schermo all'interno dell'inquadratura, netti stacchi a nero a esprimere dei capitoli non detti, e a figure che ci accompagnano in questo viaggio, dalla figlia testimone dei fatti con la sua innocenza e già segnata da traumi che le resteranno dentro, come per tanti altri bambini, ai gatti amati, al vicino di casa che si è preso cura degli animali mentre la famiglia era assente, al panettiere che sarà ucciso, quattro mesi dopo un cessate il fuoco mai cessato, a Al-Kiam, altra località devastata - Fahdel fa un film epico, dolente, mappa di un territorio, senza musica, con sguardo dall'interno - anche quando si osserva dall'alto il punto di vista è sempre prossimo, ravvicinato. *Tales of the Wounded Land* è un film che conferma la cifra tanto politica quanto teorica di un grande autore.



«L'ALBERO DI TRASMISSIONE 2» DI BELLOMO OGGI A FILMMAKER

L'arte del riciclo, di padre in figlio

GIUSEPPE GARIAZZO

■ Nel 2014 Fabrizio Bellomo realizza *L'albero di trasmissione*, un mediometraggio che pone al centro la famiglia Ciliberti, barese, tre generazioni (Rocco, Simone, Nicola) che si sono tramandate l'arte del riciclo, del creare sculture dai rifiuti. Appunto, un albero di trasmissione di padre in figlio. Undici anni dopo, il regista - nato a Bari nel 1982, artista multidisciplinare, fotografo, montatore, produttore, curatore di progetti - è tornato a raccontare quella storia, focalizzandosi sulla figura di Simone che ha il suo «trono» nel quartiere di San Cataldo dove si è ritagliato un'«isola», uno spazio tutto suo, un cortile-officina zeppo di ogni sorta di oggetti cui mettere mano e trasformati in opere d'arte. Ma quel mondo, che contiene an-

che tante altre attività e tante altre persone (tutti uomini), sta per scomparire, la riqualificazione comunale è spietata, i cantieri avanzano, cartelli pubblicitari promuovono e promettono edifici lussuosi con vista mare con scritte e immagini accattivanti. Di questo contrasto ci parla *L'albero di trasmissione 2 - La vendetta* che sarà presentato oggi alle 19 in prima mondiale alla Cineteca Arlecchino di Milano all'interno del concorso internazionale di Filmaker Festival.

È UN FILM di corpi e di volti - «alla Cipri e Maresco» -, filmati in primissimi piani, fin nei dettagli, e di un corpo urbano in radicale trasformazione, il nuovo lungometraggio di Bellomo. Il regista ha scelto il contatto a distanza ravvicinata con la carne e il metallo, le mani e i materiali recuperati da rendere altro, invitan-

do a un viaggio in questa formulazione anarchica e utopica del vivere. Fin da subito si è scaraventati dentro questo spazio parallelo e nelle sue estensioni, ovvero il lungomare, il marciapiede, il muro accanto al quale il protagonista e altri uomini stazionano, mentre sulla cima operai sono intenti a costruire recinzioni. E di recinzioni, cancelli, inferriate il film è costellato. A cercare di mantenere il vecchio e a innestare, letteralmente, nuove delimitazioni. L'arte di arrangiarsi, di inventare, anche bancarelle di tradizione storica, sta per essere spazzata via. Bellomo si incunea con la sua camera a mano nei meandri di quei labirinti, filma e ascolta, vecchie fotografie ritraggono la famiglia e le invenzioni pionieristiche purtroppo rimaste tali, sta accanto a quegli uomini dai corpi trascura-



Un momento da «L'albero di trasmissione 2 - La vendetta»

ti e ben fieri di mostrarli. Per un ritratto corale declinato con sguardo orizzontale.

Ma *L'albero di trasmissione 2 - La vendetta* è anche un ri-prendere il legame con il primo film, inserendo quasi *en passant* una locandina del precedente lavoro, degli accenni che Simone fa chiamando per nome il regista, il frammento di un servizio televisivo di Antenna Sud dell'epoca, e i dvd piratati da distribuire. Il testo che si espande in materiali d'archivio e in pratiche di diffusione «alternative» finendo come merce contraffatta in quel

piccolo grande mondo che è San Cataldo. Un film nel segno di un costante falso movimento fatto di gesti, parole, soste, (im)mobilità, toccare, spostare oggetti, percorrere il quartiere a piedi o in auto, giocare a carte, pescare, tracciando sempre delle linee interne a quel luogo, territorio limitato eppure immenso per chi ne ha fatto la propria ragione di esistenza. Il film non si chiude, e non potrebbe essendo l'istantanea di un momento di mutazione. Simone e gli altri continuano a stazionarvi. Sospesi, in attesa di quel che accadrà.





FUORICAMPO

EMILIANO MORREALE

Angosciante Morselli tra panorami e giri di valzer

Guido Morselli è stato un caso nel nostro Novecento: mai pubblicato in vita, si uccise nel 1973 dopo l'ennesimo rifiuto editoriale. Dopo la morte, con la pubblicazione delle sue opere presso Adelphi (da *Roma senza papa* a *Contro-passato prossimo* a *Il comunista*) si rivelò uno dei grandi scrittori della seconda metà del secolo. Il festival milanese Filmmaker presenta domani, sabato 22, un documentario di 20 minuti, *Io mi sono conosciuto nel sogno* di Filippo Ticozzi, che per gli appassionati di Morselli



■ Il documentario

Io mi sono conosciuto in sogno di Filippo Ticozzi sarà presentato domani, 22 novembre, alle 17 al Filmmaker Festival di Milano

è una scoperta. Alla base ci sono infatti i filmati in 8mm girati dall'autore nei primi anni 50. Frammenti in bianco e nero, colline, interni borghesi disabitati, piogge e nevicate, immagini di busti e lapidi. Forse è una proiezione, ma tutto ha un aspetto un po' angosciante: anche le uniche immagini familiari, commentate dal *Valzer triste* di Sibelius, o le facciate di case e quartieri, che rimandano a un altro romanzo, *Dissipatio H.G.*, sulla scomparsa del genere umano. Alle immagini delle carte di Morselli si accompagnano brani del diario, fra cui l'ultimo, profetico: «È noto che la gente non guarda più direttamente un panorama, un paesaggio; lo fotografa o lo cinematografava per vederlo stampato o proiettato. Per vederlo, dico, non già per rivederlo».

© riproduzione riservata





CINEMA

di ANTONELLA W. GAETA

L'albero di trasmissione

Bellomo torna a filmare la metamorfosi della città

A 11 anni dalla sua opera prima il regista barese documenta la fine di un angolo di periferia a pochi passi dal Faro

Stupenda e misera/ città che mi hai fatto fare/ esperienza di quella vita/ ignota: fino a farmi scoprire/ ciò che, in ognuno, era il mondo. Proviamo a posare - come un velo, una protezione, una benedizione quasi -, i versi dal *Pianto della scavatrice* di Pier Paolo Pasolini sul fare film di Fabrizio Bellomo e in particolare sull'ultimo *L'albero di trasmissione 2 - La vendetta*. Medesima è infatti la tensione a fermare solo per un attimo ancora qualcosa che sta per andare via, che si trattiene giusto il tempo di filmarla perché ne rimanga traccia, che resti agli atti quanto si sta via facendo a un uomo, un quartiere, a una città e, per libera universale estensione, a tutte le città.

Il film è stato appena presentato nella sezione di concorso internazionale al Filmaker festival di Milano ed è probabilmente uno dei più intensi atti d'amore in immagini realizzati per una Bari marginale, in estinzione, vittima di una marziale inarrestabile sostituzione culturale. Bellomo, che scrive, dirige e monta il suo lavoro, sempre da lui prodotto con Friccicarella Film, riesce a cogliere, anche in virtù delle sue indubitabili doti da cercatore, la miracolosa occasione di imbattersi in una storia piena, simbolica, appassionante. Gli capita diversi anni addietro, in realtà, venendo in contatto con i Ciliberti, famiglia di difficile definizione, ma a chiamarli artefici non si sbaglia. Nel loro Dna ab origine deve essersi innestato il gene di un inventore, di una grande mente rinascimentale capace di



Una scena da *L'albero di trasmissione 2 - La vendetta* di Fabrizio Bellomo

costruire macchine volanti, monumenti, doti demiurgiche che nel passare dei secoli si sono andate estinguendosi, ma non tanto da non lasciare traccia nella sorprendente capacità dei membri di questa famiglia di creare, costruire con quanto hanno a disposizione per nascita, formazione collocazione sociale e ambientale. Sono, infatti, nati e cresciuti nel quartiere di San Cataldo, sotto il riparo circolare del sontuoso Faro, con il

mare a due passi, la salsedine che smangia gli intonaci delle villette dei pescatori, pian piano demolite in favore di sveltanti palazzoni sormontati da attici vista mare.

Nel primo capitolo *L'albero di trasmissione*, anno 2014, si raccontava di loro, del capostipite Rocco che realizzò con i suoi figli negli anni Ottanta la sua utopia di auto ecologica, mai brevettata per ragioni economiche. Si entrava così nel loro mondo fatto di ragiona-

menti lambiccati, sospesi sul senso come il sistema di armature di ferro per tenere su gli alberi del proprio giardino e camminarci attraverso; si condividevano le giornate del figlio Simone, artista del riciclare i rifiuti e saldarli insieme in opere quantomeno stupefacenti. Nel secondo si segue essenzialmente lo smantellamento coatto di quel deposito di rottami, laboratorio, officina, la wunderkammer che Simone deve lasciare per far posto a qualcosa che accadrà e che quasi certamente sarà cemento. Ma non si demolisce solo questo posto, si fa ben altro, si tomba definitivamente un mondo nativo così come si costringe Simone, in una delle sequenze più metaforiche e forti del film, a stringersi in uno spazio sempre più ristretto, come una riserva indiana, come una striscia assottigliata fino alla totale espunzione.

Simone, abitante dei bordi non solo del quartiere ma proprio di un'idea anticonformista del vivere, resiste, protesta, questiona con il manovratore della pala meccanica che gli sta annientando praticamente casa ed esistenza, ma poi ci fa amicizia, gli regala un dvd pirata dell'*L'albero di trasmissione*, battono insieme le loro Peroni e sorridono: non stanno su barricate opposte, il problema non sono loro. Il tutto filmando vicino, tanto vicino da farci sentire persino l'affrore di Simone, la sua silente disperazione, così vicino da intrappolarci nei suoi ricci ribelli e nel frattempo imbiancati, nella sua parlata scanzonata e violenta, nel suo microcosmo umano anche questo in via di estinzione, montando sapientemente lacerti del vecchio film con quello nuovo, creando un filo continuo, una sorta di meta film dove il capitolo precedente continua ad agire sul presente. E sempre si sente lo sferragliare della pala meccanica e, in fondo, il suo pianto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA

* Parla la regista Fatima Bianchi, in concorso oggi a Fimmaker con il film «Mater Insula»

Voci e storie di maternità desiderata e negata

Cinque donne in uno studio radiofonico svelano episodi personali, lasciandosi andare al dolore e alle gioie



BARBARA SORRENTINI

■ L'aspettativa di essere madre per una convenzione dettata dalla cultura patriarcale, sentire un forte istinto materno e desiderare un figlio ricorrendo alla procreazione medicalmente assistita, rivendicare il diritto di poter scegliere se portare avanti o interrompere una gravidanza. C'è tutto questo nelle storie raccolte dalla regista Fatima Bianchi in *Mater Insula*, film in concorso a Fimmaker e in programma oggi. Cinque donne in uno studio radiofonico svelano episodi personali, lasciandosi andare al dolore, alle lacrime e alle gioie del loro vissuto personale.

Le due parole del titolo racchiudono l'idea della maternità e dell'isola, perché la maggior parte del film da un punto di vista paesaggistico, è ambientato su un'isola ma indica anche una terra che suggerisce i cicli della maternità - spiega Fatima Bianchi. **Dov'è stato girato «Mater Insula»?**

Siamo andati a girare nell'Arcipelago delle Friuli a 4 km da Marsiglia, la città in cui vivo e lavoro da undici anni e questo paesaggio è stato d'ispirazione. Su queste isole si trova una stratificazione di rocce minerali e ogni volta che andavo a camminare su quelle isole avevo sempre una sensazione di spaesamento, nonostante fossero vicinissime alla città. Mi sentivo lontana da tutto e questo mi ha dato la possibilità di creare il luogo parallelo e in contrapposizione allo studio di registrazione in cui ho raccolto le voci delle testimonianze.

Le voci certo, ma anche l'immagine: l'indugiare sui volti di queste donne ha una funzione determinante per l'espressione delle emozioni. Quanto c'è di scritto e quanto di improvvisato?

Il processo del film è nato con un lungo lavoro di scrittura all'interno di gruppi di parola sollecitati da me. Ho invitato attraverso i social alcune donne che avevano avuto dei problemi relativi alla maternità, erano madri in difficoltà alle quali ho messo a disposizione un supporto psicologico. Ho iniziato a registrare tutto quello che succedeva all'interno di questi gruppi di parola, che mi hanno permesso di incontrare moltissime donne e di raccogliere altrettante testimonianze. Poi è iniziato il lavoro di



Una scena da «Mater Insula». In alto a sinistra Fatima Bianchi (foto di Andrea Graziosi, tratta dal sito della regista)



Il processo del documentario è nato con un lungo lavoro di scrittura all'interno di gruppi di parola sollecitati da me

scrittura, con la collaborazione di chi si è resa disponibile a farsi riprendere con la telecamera. **C'è stata partecipazione nel mostrarsi?** All'inizio no, infatti ho raccolto solo storie anonime. Ma poi ho invertito la proposta e ho lavorato con chi fosse disponibile, affidando a loro la lettura degli scritti di altre donne anonime. Di fronte all'obiettivo si sono aperte, raccontando la propria storia autobiografica, mettendo in risonanza molte altre testimonianze e interviste raccolte durante i gruppi di parola.

Ci sono molte sfumature nella narrazione della maternità. Qual è stata la spinta per affrontare la tematica?

Ci sono migliaia di sfumature

che mi interessano, la maternità è un universo a sé, che racchiude una totalità di esperienze veramente forti. La cosa che mi interessava maggiormente era andare negli ambiti più scuri e ai quali abbiamo meno accesso. La maternità ci è sempre stata venduta come un'esperienza magica, di benessere e di simbiosi e quindi volevo andare a scavare in quei luoghi in cui la maternità si fa più difficile e più dura nonostante le emozioni, l'amore, la passione e la dedizione che queste donne consacrano verso i propri figli.

Le immagini in riva al mare con il lavaggio delle lenzuola sono molto suggestive. Come sono state inserite nel tuo lavoro?

Per me quelle immagini sono

un semplificatore delle emozioni e senza dare troppe spiegazioni ho voluto contrastare tutte quelle parole con delle immagini poetiche. Il lavaggio a mano delle lenzuola nell'acqua di mare, per me rappresenta il lavoro di migliaia e migliaia di donne di tutto il mondo, dalle sue origini, che si sono dedicate al lavoro domestico; quindi ho voluto rendere idealmente omaggio al lavoro femminile nei secoli, a tutte quelle donne che hanno lavorato nei campi, nelle risaie e in casa.

È una grande metafora del lavoro e del fardello femminile?

Sì, di quel lavoro che sta dietro alla maternità, una fatica di Sisifo, perché le mie donne lavano lenzuola che continuano ad arrivare dal mare e non si fermano mai. È una specie di

loop infinito, in cui si trovano queste lenzuola sproporzionate, grandi voluminose e piene d'acqua. È un lavoro che le costringe a una fatica immensa che non vedrà mai la fine.

C'è anche il tema del ricatto morale a cui le donne sono sottoposte da sempre: se non ti senti libera da questa imposizione sei destinata a soffrire. Come lo avete affrontato?

In una società patriarcale è difficile uscire da questa imposizione che mette le donne nella condizione di non sentirsi felici e realizzate se non sono madri. Se sei una persona decostruita rischi di essere vittima di questo stigma. Quindi mi interessava mettere delle parole anche su questi sentimenti, sulla sofferenza di queste donne, su com'è difficile sentirsi il-

bere anche se le nuove generazioni si stanno emancipando abbandonando questo fardello per costruire un futuro con maggior libertà di scelta.

Che tipo di produzione è stata quella di «Mater Insula», anche rispetto ai film precedenti?

Questo film si inserisce in coda ad una serie di cortometraggi che avevo prodotto in modo indipendente. Quando sono arrivata in Francia mi sono confrontata per la prima volta con un processo produttivo, realizzando i miei lavori artigianalmente con piccole residenze all'interno di circuiti dell'arte contemporanea, sollecitando anche amici e collaboratori professionali interessati a finanziare il progetto. «Mater Insula» è il mio primo lungometraggio con una co-produzione che si avvale del contributo di Clothilde Bunot de La Société du Sensible e di Careof, l'organizzazione no profit per l'arte contemporanea che ha sede a Milano alla Fabbrica del Vapore.

Come stanno procedendo in Francia i processi e le mobilitazioni legate alle denunce del #molaussi?

In questi anni in Francia sono usciti moltissimi libri, non solo per il #metoo ma anche per il processo sugli stupri di Mazan e il caso Pelicot. Quindi c'è una presa di posizione politica molto forte, guidata dal movimento femminista di rivendicazione dei diritti delle donne. Radio France Culture e alcune riviste come la Déferlante stanno dando molto più spazio alle problematiche femminili. A questo proposito, ci tengo a dire che devo ringraziare molte figure femminili che ho incontrato in Francia e che si sono appassionate al mio film, finanziandolo e spingendomi a dar voce a quelle donne che non ce l'hanno. Non so se in Italia avrei raggiunto lo stesso risultato.

DA GAZA ALL'IRAN IL CINEMA DEL REALE È FEMMINILE

FilmmakerFest

di Cristina Battocletti

Mentre il 19 ottobre la Camera sanciva all'unanimità la violenza sessuale in mancanza di consenso e la Cnn, in un articolo firmato da Barbie Latza Nadeau, sosteneva che la premier Meloni deve fare di più per fermare il femminicidio in Italia, Filmmaker, uno dei festival più interessanti sul cinema del reale, ha sapientemente rafforzato le sue sezioni (che hanno guardato a guerre in corso, ecologia, fenomeni migratori, giustizia sociale) di un *female gaze* per guardare lo scenario internazionale e individuare le faglie delle impari opportunità. La rassegna – nata nel 1980, diretta da Luca Mosso dal 2011 – ha omaggiato i grandi maestri con *Ghost elephants* di Werner Herzog in apertura, ha ospitato *Leibniz* di Edgar Reitz, ha riproposto l'utopia visiva di Chris Marker e dato spazio alla doppia trama che lega Claire Simon ad Annie Ernaux in *Écrire la vie* (il Sole ne aveva parlato su Domenica il 17 agosto a pag.13).

È un intreccio femminile, molto corporeo, anche *The Vanishing Point*, della regista e artista iraniana Bani Khoshnoudila, in prima italiana. La regista, che non può fare più ritorno in patria, torna alla sua famiglia di origine partendo dal "tabù" della cugina uccisa in

carcere dal regime, per passare al movimento *Donna Vita Libertà* che ha riportato iraniane e iraniani a chiederne la fine.

Un'altra iraniana è alla regia di un documentario di cui purtroppo si conosce il finale che lo spettatore dimentica durante la visione, sperando che il cinema compia la magia di cambiarlo, proprio come è accaduto per *La voce di Hind Rajab* di Kawthar ibn Haniyya. *Put your soul on your hand and walk* di Sepideh Farsi è un videodiario delle telefonate tra la regista e la giovane fotografa e videomaker palestinese Fatma Hassona. Nel corso di un anno le due imparano a conoscersi, ad approfondire la vita in Palestina grazie ai racconti e agli scatti di questa ragazza di 25 anni che sorride sempre. Porta in dono all'amica regista le foto che ruba tra le macerie: i bambini, l'impotenza, l'immobilismo, la fierezza di resistere a Gaza. Anche se il volto pian piano si assottiglia per mancanza di cibo e la mente si annebbia sotto l'hijab colorato che cambia di telefonata in telefonata. La connessione a volte sparisce, uno dei fratelli piomba curioso nello schermo perché non ha mai visto una donna "occidentale", sul tappeto costante di droni e bombardamenti. Le due donne sono accomunate da una prigionia: Hassona non può uscire dal suo Paese, Farsi non vi può fare ritorno. Poi il finale: Hassona potrà per la prima volta espatriare perché il film che stanno girando assieme a distanza è stato selezionato per il festival del cinema di Cannes. Ma...

Il documentario è nelle sale la prossima settimana. È bello sentire la sala che trepida assieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Filmmaker fest

Milano, varie sedi
Fino a oggi
filmmakerfest.com



FILMMAKER FESTIVAL, LA SEZIONE PROSPETTIVE

Una mappa per esplorare i sentimenti e i luoghi del cinema che sarà

GIUSEPPE GARIAZZO

■ Il corpo dell'essere umano e quello della natura, entrambi plurali, sono al centro di alcuni lavori delle sezioni Prospettive e Moderns di Filmmaker Festival che si è chiuso domenica a Milano. Si tratta di un filo rosso che accomuna titoli fra essi molto diversi tanto nella narrazione quanto nella forma realizzata da autori e autrici italiani - giovani agli esordi o dalle filmografie già avviate ma sempre lontane da sguardi pre-ordinati - il cui cinema si pone come sfida, ricerca, esplorazione di sentimenti e territori. Un cinema in divenire che il festival milanese indaga e porta alla luce. Un cinema che, nella durata breve, si apre a flagranze e epifanie, che è in movimento,

sussulta, disegna traiettorie dentro le quali navigare, perdersi, (forse) ri-trovare.

Nata a Milano nel 2002, regista e musicista, Maria Francesca Begossi firma con *Corpi estranei* un gioiello che inaugura un percorso autoriale tutto da seguire. Terra arida. Siccità. Due personaggi senza nome, due corpi che si incontrano, attraggono, errano in auto e a piedi lungo vallate, dune, una galleria dove introdursi, luoghi da reinventare con la propria presenza erotica nella luce del giorno e della notte. Non si sa chi siano, lei ha bruciato la carta d'identità - come il protagonista del romanzo *Bruciare tutto* di Walter Siti -, si nasconde in un'auto, addormenta, risveglia mentre un giovane sta guidando. Per dove non è spiegato

e non importa. Conta l'esperienza del presente, il viaggio che s'incepta, la densità fisica che emanano i loro corpi in transito, fino a diventare «parte» di quella natura non addomesticata, nudi e polverosi, avvinghiati nell'ultima scena in un paesaggio che rimembra *La cicatrice intérieure*.

STRIATURE sonore (le musiche sono della stessa regista) accompagnano un testo che pulsa di carne e desiderio, inscritto nei totali e nei dettagli, con due interpreti (Marianna Rotolo e Francesco Infurna) bravissimi a dare corpo a due personaggi estranei e complici in un'opera che sta nel segno di un cinema italiano che cerca geografie fuori dalle strade principali - come accadeva anche nel seminale *Stesso sangue*.



«Corpi estranei» di Begossi

Con *Frana futura* (vincitore di Prospettive), primo mediometraggio di Sofia Merelli, classe 1997, ci si addentra in spazi da «altri mondi» (a partire dalle cave perlustrate da uno sguardo «installativo»), senza bisogno di parole, come se qualcuno o qualcosa osservasse in soggettiva la mutazione di un territorio (quello ligure), la sua fragilità, le attività per arginare frane e dissesti, il posizionamento di

reti sulle rocce, lo sradicamento di erbacce, mentre dall'intricata vegetazione affiorano costruzioni in pietra con le storie date dal tempo e da ciò che contengono di abbandonato.

Già autore di due notevoli lungometraggi (*Sacro moderno* e *Terra Nova*), Lorenzo Pallotta costruisce con *We are Animals* una profonda riflessione sull'essere umano e su quello animale condotta lavorando solo su materiali d'archivio provenienti dalle mediateche di Gorizia, Udine e Trieste. Una voce narrante in tedesco intima, diaristica, poetica punteggia immagini nelle quali si intrecciano, in una rete di rimandi pellicolari palpitanti, fiumi, vegetazione ai bordi (in un incipit che ricorda l'immenso *Infinitas* di Marlene Kuciev), animali in uno zoo che cercano posizioni erette, adulti e bambini su una spiaggia o in interni che assumono pose carponi, uccelli in volo, un pipistrello, cacciatori con le loro prede... Slittamenti spazio-temporali per un viaggio sensoriale elaborato sul

Vince Frana futura di Sofia Merelli, tra le sorprese della selezione «Corpi estranei»

doppio, il multiplo, il contrasto e il riflesso di un sé in un altro in un «ritorno alla natura» che è metamorfosi, trasformazioni viste e dette rese con sensibilità d'avanguardia.

CI SONO altre nature e altri corpi umani nella favola in bianco-nero, girata in 16mm, 1799, *diario* di Fulvio Risuleo - altro nome di punta di un nuovo cinema italiano che sa osare. Anche qui il bosco è corpo principale al cui interno si muovono, come in una sorta di teatro itinerante, personaggi in costumi d'epoca a rappresentare una società in radicale cambiamento. Risuleo lavora su sovrimpressioni che generano apparizioni e punti di fuga, straniamenti e concretezze in forma di estasi.



SERVIZI TV E RADIO

**TGR RAI LOMBARDIA**

TGR in onda dal lunedì alla domenica alle 14:00 e alle 19:30

- Venerdì 21 novembre

Edizione delle 14:00 Weekultura agenda culturale a cura di Michela Coricelli dal minuto 18:50

<https://www.rainews.it/tgr/lombardia/notiziari/video/2025/11/TGR-Lombardia-del-21112025-ore-1400-767aa44a-2fc8-45fd-ac41-2f0723c7b4cb.html>

**MAGAZINE INBLU2000**

Magazine culturale a cura di Daniela Lami e Max Occhiato in onda dal lunedì al venerdì alle 10:00

- Lunedì 17 novembre

Intervista di Daniela Lami a Luca Mosso

<https://www.radioinblu.it/2025/11/17/magazine-inblu2000-torma-in-filmmaker-festival/>

**TUTTA SCENA CINEMA**

Trasmissione di cinema a cura di Federico Raponi in onda il giovedì alle 13:45

- Giovedì 13 novembre

Intervista di Federico Raponi a Cristina Piccino

<https://tuttascena1.wordpress.com/2025/11/12/filmmaker-festival-45-edizione/>

<https://tuttascena1.wordpress.com/2025/11/12/tutta-scena-cinema-giovedi-13-novembre-2025/>

<https://www.ondarossa.info/newstrasmissioni/tuttascenacinema/2025/11/puntata-settimanale-giovedi-13>

**CHASSIS**

Trasmissione di cinema a cura di Barbara Sorrentini in onda il sabato alle 14:00

- Sabato 15 novembre

Barbara Sorrentini in diretta da BookCity ospiti in studio Cristina Piccino, Chiara Ferretti "Imaging", Denis Côté "Paul" dal minuto 01:15

https://www.radiopopolare.it/puntata/?ep=popolare-chassis/chassis_15_11_2025_14_29

- Sabato 22 novembre

Servizio di Barbara Sorrentini con intervento di Cristina Piccino su "Put Your Soul on Your Hand and Walk" e interviste a Fatima Bianchi "Mater Insula" e Margherita Spampinato "Gioia Mia" dal minuto 08:37 e 30:43

https://www.radiopopolare.it/puntata/?ep=popolare-chassis/chassis_22_11_2025_14_31

**CULT**

Quotidiano culturale a cura di Ira Rubini in onda dal lunedì al venerdì alle 10:00

- Venerdì 21 novembre

Intervista di Barbara Sorrentini a Fatima Bianchi "Mater Insula" dal minuto 04:40

https://www.radiopopolare.it/puntata/?ep=popolare-cult/cult_21_11_2025_12_00

DOC – TRATTI DA UNA STORIA VERA

Trasmissione di approfondimento su docu-serie e cinema documentario a cura di Roberta Lippi e Francesca Scherini in onda la domenica alle 18:00

- Domenica 30 novembre

Puntata dedicata a Filmmaker e Maya Salvini "Etaf"

https://www.radiopopolare.it/puntata/?ep=popolare-doc/doc_30_11_2025_18_00

STAMPA ONLINE

ALLONSANFÀN

Filmmaker Festival 2025. Dal 15 novembre, apre Werner Herzog – di Fulvio Carbonato

<https://www.allonsanfan.it/2025/11/12/filmmakerfest2025-fmk2025/>



Filmmaker a caccia di elefanti fantasma con Werner Herzog – di Redazione

https://www.ansa.it/lombardia/notizie/2025/11/05/filmmaker-a-caccia-di-elefanti-fantasma-con-werner-herzog_844b34d8-c497-4a1d-b386-612eddfc49cc.html



Dall'8 novembre al 6 dicembre Cineteca Milano Arlecchino e altri luoghi: UNO, DUE, TRE... FESTIVAL! – un mese di cinema con i film di Piccolo Grande Cinema, Filmmaker, Noir in Festival – di Ilaria D'Andria

<https://www.quartieritrtranquilli.it/2025/10/dall8-novembre-al-6-dicembre-cineteca-milano-arlecchino-e-altri-luoghi-uno-due-tre-festival-un-mese-di-cinema-con-i-film-di-piccolo-grande-cinema-filmmaker-noir-in-festival/>

Dal 15 al 23 novembre 2025 presso Arcobaleno Film Center, Cineteca Milano Arlecchino, Cineteca Milano MIC, Careof: Filmmaker Festival – di Ilaria D'Andria

<https://www.quartieritrtranquilli.it/2025/11/dal-15-al-23-novembre-2025-arcobaleno-film-center-cineteca-milano-arlecchino-cineteca-milano-mic-careof-filmmaker-festival/>



Uno, due, tre... festival! Il cinema Arlecchino diventa casa comune di Piccolo Grande Cinema, Filmmaker e Noir in Festival – di Redazione

<https://www.bingynews.com/uno-due-tre-festival-presentazione-stampa/>

Filmmaker Festival 2025, tutti i premi assegnati – di Manuela Cristiano

<https://www.bingynews.com/filmmaker-festival-2025-i-premi-assegnati/>



Paul di Denis Côté – Tra autocontrollo e autonarrazione | Filmmaker Festival 2025 – di Lorenza Valle

<https://birdmenmagazine.com/2025/11/19/paul-cote-tra-autocontrollo-e-autonarrazione-filmmaker-festival-2025/>

The Vanishing Point di Bani Khoshnoudi – Il confine come via di fuga | Filmmaker Festival 2025 – di Lorenza Valle

<https://birdmenmagazine.com/2025/11/26/vanishing-point-recensione/>

Bresciaoggi

Filmmaker a caccia di elefanti fantasma con Werner Herzog – da ANSA

<https://www.bresciaoggi.it/news/lombardia/filmmaker-a-caccia-di-elefanti-fantasma-con-werner-herzog-1.12839553>



Uno, due, tre...festival! Insieme Piccolo Grande Cinema, Filmmaker e Noir in Festival all'Arlecchino di Milano – di Redazione

<https://www.buongiornoonline.it/2025/10/uno-due-tre-festival-insieme-piccolo-grande-cinema-filmmaker-e-noir-in-festival-allarlecchino-di-milano/>



Werner Herzog, a Milano inaugura Filmmaker Festival – di Redazione

<https://cinecittanews.it/warner-herzog-a-milano-inaugura-filmmaker-festival/>

Filmmaker Festival 2025: nove giorni, novanta film e sette sezioni dedicate al cinema di ricerca – di Redazione

<https://cinecittanews.it/filmmaker-festival-2025-nove-giorni-novanta-film-e-sette-sezioni-dedicate-al-cinema-di-ricerca/>

'Little Boy' e 'Frana Futura' vincono il Filmmaker Festival – di Redazione

<https://cinecittanews.it/little-boy-e-frana-futura-vincono-il-filmmaker-festival/>



A Milano un mese di Festival al Cinema Arlecchino. Tre festival. Tre storie. Tre anime cinematografiche indipendenti ma una sola "casa" che li accoglie – di Margherita Giusti Hazon

<https://www.cinefacts.it/cinefacts-news-2776/a-milano-un-mese-di-festival-al-cinema-arlecchino.html>



Uno, due, tre...festival! - Un mese di cinema a Milano – di Redazione

<https://www.cinemaitaliano.info/news/88157/uno-due-tre-festival-un-mese-di-cinema-a.html>

Filmmaker Festival - "Ghost elephants" di Herzog in apertura – di Redazione

<https://www.cinemaitaliano.info/news/88458/filmmaker-festival-45-ghost-elephants-di.html>

Filmmaker Festival - Dal 15 al 23 novembre a Milano – di Redazione

<https://www.cinemaitaliano.info/news/88492/filmmaker-festival-dal-15-al-23-novembre.html>

Filmmaker Festival – lungometraggi, corti, documentari italiani proiettati – di Redazione

<https://www.cinemaitaliano.info/conc/00164/2025/filmmaker-festival.html>

Filmmaker Festival - "Morgenkreis" di Basma al-Sharif e "The Vanishing Point" di Bani Khoshnoudi in concorso in prima italiana – di Redazione

<https://www.cinemaitaliano.info/news/88731/filmmaker-festival-45-morgenkreis-di-basma.html>

Filmmaker Festival - Fuori concorso "Leibniz. Chronicle of a Lost Painting" di Edgar Reitz – di Redazione

<https://www.cinemaitaliano.info/news/88758/filmmaker-festival-45-fuori-concorso-leibniz.html>

Filmmaker Festival - Chiusura con "Gioia Mia" di Margherita Spampinato – di Redazione

<https://www.cinemaitaliano.info/news/88779/filmmaker-festival-45-chiusura-con-gioia.html>

cinemaitaliano.info

Filmmaker Festival - I premi – di Redazione

<https://www.cinemaitaliano.info/news/88807/filmmaker-festival-45--i-premi.html>

Filmmaker Extra - Quattro film alla Cineteca Milano e Arcobaleno Film Center – di Redazione

<https://www.cinemaitaliano.info/news/88847/filmmaker-extra-quattro-film-alla-cineteca.html>

CINEMATOGRAPHE.IT

Paul: recensione del documentario di Denis Côté - presentato nella sezione Panorama della 75ª Berlinale, in concorso nazionale al FilmMakerFest – di Giulia Massara

<https://www.cinematographe.it/recensioni/paul-recensione-documentario-denis-cote/>

CINEQUANONline

Tales of the Wounded Land di Abbas Fahdel. In Italia grazie a Filmmaker Milano – di Claudio Casazza

<https://www.cinequanon.it/tales-of-the-wounded-land-di-abbas-fahdel/>

I vincitori di Filmmaker Festival 2025 – di Vera Mandusich

<https://www.cinequanon.it/i-vincitori-di-filmmaker-festival-2025/>

CORRIERE DELLA SERA

Animali

Ghost Elephants di Herzog apre il Filmmaker Festival 2025. Alla ricerca della specie perduta tra Angola e Namibia – di Alessandro Sala

https://www.corriere.it/animali/animali-selvatici/25_novembre_05/ghost-elephants-di-herzog-apre-il-filmmaker-festival-2025-alla-ricerca-della-specie-perduta-tra-angola-e-namibia-11b30f4c-1eb9-438e-9f10-7e91d7f8dxlk.shtml

duel

Filmmaker 2025: a Milano campo totale sulla contemporaneità del cinema – di Redazione

<https://duels.it/live/festival/filmmaker-2025-a-milano-campo-totale-sulla-contemporaneita-del-cinema/>

FilmmakerFest – Ghost Elephants di Werner Herzog: i sogni che nutrono il mondo – di Grazia Paganelli

<https://duels.it/sogni-elettrici/venezia82-ghost-elephants-di-werner-herzog-i-sogni-che-nutrono-il-mondo/>

FilmmakerFest – Tra le macerie della guerra: Tales From the Wounded Land, di Abbas Fahdel – di Massimo Causo

<https://duels.it/sogni-elettrici/tra-le-macerie-della-guerra-a-locarno78-tales-from-the-wounded-land-di-abbas-fahdel/>

FilmmakerFest – Il tempo come utopia: As Estações di Maureen Fazendeiro – di Leonardo Gregorio

<https://duels.it/sogni-elettrici/filmmakerfest-il-tempo-come-utopia-as-estacoes-di-maureen-fazendeiro/>

FilmmakerFest – L'infanzia pellegrina: Mare's Nest di Ben Rivers, da De Lillo – di Massimo Causo

<https://duels.it/sogni-elettrici/infanzia-pellegrina-a-locarno78-mares-nest-di-ben-rivers-da-de-lillo/>

duel

La controra dell'infanzia: a FilmmakerFest Gioia mia di Margherita Spampinato – di Massimo Causo

<https://duels.it/sogni-elettrici/la-controra-dellinfanzia-a-locarno78-gioia-mia-di-margherita-spampinato/>

FilmmakerFest – Un capolavoro di immensa potenza teorica: Put Your Soul on Your Hand and Walk di Sepideh Farsi – di Giuseppe Gariazzo

<https://duels.it/sogni-elettrici/filmmakerfest-un-capolavoro-di-immensa-potenza-teorica-put-your-soul-on-your-hand-and-walk-di-sepideh-farsi/>

FilmmakerFest: L'America in miniatura di James Benning in Little Boy – di Massimo Causo

<https://duels.it/sogni-elettrici/filmmakerfest-lamerica-in-miniatura-di-james-benning-in-little-boy/>



Filmmaker Festival – Retrospectiva VALIE EXPORT – di Redazione

<https://www.e-cinema.it/filmmaker-festival-retrospettiva-valie-export/>

"Ghost Elephants" inaugura Filmmaker Festival – di Redazione

<https://www.e-cinema.it/ghost-elephants-inaugura-filmmaker-festival/>

Filmmaker Festival 2025 dal 15 al 23 novembre sugli schermi di Arcobaleno Film Center, Cineteca Milano Arlecchino, Cineteca Milano MIC e Careof – di Redazione

<https://www.e-cinema.it/filmmaker-festival-2025-a-milano-dal-15-23-novembre/>



Filmmaker Festival: Ghost Elephants – Nella giungla dell'ignoto | Recensione – di Emanuele Antolini

<https://effettorashomon.it/recensioni/ghost-elephants-nella-giungla-dellignoto-%e2%94%82recensione/>



Uno, due, tre...festival! Tre festival cinematografici si uniscono per una fine anno da cinefili – di Emanuele Manco

<https://www.fantasymagazine.it/37630/uno-due-tre-festival-tre-festival-cinematografici-si-uniscono-per-una-fine-anno-da-cinefili>



Uno, due, tre... festival! Alla Cineteca Milano Arlecchino tre anime cinematografiche indipendenti in un'unica casa – di Anna Culotta

<https://www.filmpost.it/news/uno-due-tre-festival-alla-cineteca-milano-arlecchino/>



Filmmaker Festival 2025 | cronache e recensioni day by day – di Marco Grifò

<https://www.filmtv.it/post/39577/filmmaker-festival-2025/#rfr:none>



Nasce Uno, due, tre... festival! Piccolo Grande Cinema, Filmmaker e Noir in Festival – di Redazione
<https://i-filmsonline.com/nasce-uno-due-tre-festival-lunione-tra-piccolo-grande-cinema-filmmaker-e-noir-in-festival/>

Filmmaker Festival 2025, il programma – di Redazione
<https://i-filmsonline.com/filmmaker-festival-2025-il-programma/>

il Giornale.it

Dal piccolo grande cinema al filone noir. E "West and Soda" di Bozzetto restaurato – di Ferruccio Gattuso
<https://www.ilgiornale.it/news/piccolo-grande-cinema-filone-noir-e-west-and-soda-bozzetto-2556674.html>

IL GIORNO

CULTURA E SPETTACOLI

Filmmaker Festival, esordi e urgenze: "Condividiamo le nostre scoperte" – di Simona Ballatore
<https://www.ilgiorno.it/cultura/filmmaker-festival-esordi-e-urgenze-632162ae>



Scandaloso "Filmmaker": il festival è a Milano dal 15 al 23 novembre – di Paola Piacenza
<https://www.iodonna.it/attualita/eventi-e-mostre/2025/11/02/filmmaker-festival-2025-milano-valie-export/>

Il sorriso di Fatma Hassona nel film di Sepideh Farsi al Filmmaker Festival – di Valeria Vignale
<https://www.iodonna.it/spettacoli/cinema/2025/11/15/fatma-hassona-film-sepideh-farsi-put-your-soul-on-your-hand-and-walk/>

L'Arena

Filmmaker a caccia di elefanti fantasma con Werner Herzog – da ANSA
<https://www.larena.it/news/lombardia/filmmaker-a-caccia-di-elefanti-fantasma-con-werner-herzog-1.12839553>

la Repubblica

CRONACA MILANO

"Uno, due, tre...festival!". Le anime del cinema a Milano ora fanno squadra – di Simona Spaventa
https://milano.repubblica.it/cronaca/2025/10/23/news/uno_due_trefestival_cinema_milano-424930630/



Uno due tre... festival! al Cinema Arlecchino di Milano – di Redazione
<https://www.lenews.info/uno-due-tre-festival-al-cinema-arlecchino-di-milano/>

longtake

Filmmaker Festival, Milano, 15 – 23 novembre 2025 – di Redazione

<https://www.longtake.it/it/news/filmmaker-festival-milano-15-23-novembre-2025>



Marilyn
di Paolo Baldini ed Enrico Calano

Tre festival in uno, un mese di cinema a Milano – di Paolo Baldini

<https://marilyn.corriere.it/2025/10/23/tre-festival-in-uno-un-mese-di-cinema-a-milano/>

Filmmaker. Herzog e 90 film tra natura e A.I. – di Paolo Baldini

<https://marilyn.corriere.it/2025/11/10/filmmaker-herzog-e-90-film-tra-natura-e-a-i/>



VALIE EXPORT protagonista della retrospettiva di Filmmaker Festival 2025 – di Redazione

<https://mediakey.it/news/valie-export-protagonista-della-retrospettiva-di-filmmaker-festival-2025/>

“Ghost Elephants” di Werner Herzog inaugura Filmmaker Festival – di Redazione

<https://mediakey.it/news/ghost-elephants-di-werner-herzog-inaugura-filmmaker-festival/>

Al via Filmmaker Festival: nove giorni di proiezioni, 90 titoli, 38 prime mondiali, 14 italiane. A Milano dal 15 al 23 novembre – di Redazione

<https://mediakey.it/news/al-via-filmmaker-festival-nove-giorni-di-proiezioni-90-titoli-38-prime-mondiali-14-italiane-a-milano-dal-15-al-23-novembre/>

Filmmaker Festival: “Morgenkreis” di Basma al-Sharif e “The Vanishing Point” di Bani Khoshnoudi in concorso in prima italiana – di Redazione

<https://mediakey.it/news/filmmaker-festival-morgenkreis-di-basma-al-sharif-e-the-vanishing-point-di-bani-khoshnoudi-in-concorso-in-prima-italiana/>

Vincitori Filmmaker Festival 2025 – di Redazione

<https://mediakey.it/news/vincitori-filmmaker-festival-2025/>



mentelocale.it

Filmmaker 2025, festival del cinema documentario e di ricerca – di Redazione

<https://www.mentelocale.it/milano/99117-filmmaker-2025-festival-del-cinema-documentario-e-di-ricerca.htm>



Milano da Scrocco

Filmmaker Festival 2025: nove giorni, novanta film, decine di ospiti – di Redazione

https://www.milanodascrocco.com/evento.php?nome=975_filmmaker-festival-2025-nove-giorni-novanta-film-decine-di-ospiti



FilmMaker Festival 2025, il cinema ribelle arriva a Milano – di Luigi Maffei

<https://www.milanowebend.it/articoli/filmmaker-2025-milano/>



Al via FilmMaker Festival 2025: «La nostra visione per Milano» - di Luca Talotta

<https://www.mitomorrow.it/zapping/filmmaker-festival-2025-mosso/>

NONSOLOCINEMA

Uno, Due, Tre...Festival! – di Redazione

<https://www.nonsolocinema.com/uno-due-tre-festival.html>

Filmmaker Festival 2025: 9 Giorni di Proiezioni! – di Ilaria Falcone

<https://www.nonsolocinema.com/filmmaker-festival-2025-9-giorni-di-proiezioni.html>

NOTESMAGAZINE

“Ghost Elephants” di Werner Herzog inaugura FILMMAKER FESTIVAL – di Redazione

<https://www.notesmagazine.org/ghost-elephants-di-werner-herzog-inaugura-filmmaker-festival-milano-sabato-15-novembre-arcobaleno-film-center/>

PEGASO NEWS

VALIE EXPORT a FilmMaker Festival – di Redazione

<https://www.pegasonews.info/joomla/index.php/cultura-spettacoli-locali/107558-filmmaker-festival>

Filmmaker Festival 2025: Milano ospita nove giorni di cinema di ricerca con novanta film – di Redazione

<https://www.pegasonews.info/joomla/index.php/agenda-attualita/107940-filmmaker-festival-2025-milano-ospita-nove-giorni-di-cinema-di-ricerca-tra-novanta-film-e-retrospettiva-valie-export>



Sabato, domenica e lunedì. Spettacoli, festival, musica – di Marina Cappa

<https://www.primaonline.it/2025/11/15/457156/sabato-domenica-e-lunedì-spettacoli-festival-musica-5/>



Filmmaker Festival 2025 – presentazione – di Raffaele Meale

<https://quinlan.it/2025/11/06/filmmaker-festival-2025-presentazione/>

Filmmaker Festival – altre visioni: Little Boy di James Benning – di Mattia Gritti

<https://quinlan.it/2025/11/22/little-boy/>

Filmmaker Festival – altre visioni: Le feste senza fine di Mauro Santini – di Mattia Gritti

<https://quinlan.it/2025/11/28/le-feste-senza-fine/>



Milano capitale d'autore | Filmmaker porta 90 film tra natura e AI: sguardi nuovi arrivano dai festival – di Renato De Filippi

<https://www.radiobicocca.it/milano-capitale-dautore-filmmaker-porta-90-film-tra-natura-e-ai-sguardi-nuovi-arrivano-dai-festival/>



Uno, due, tre...festival! Tre festival una sola casa – di Cinzia Zagato

<https://redcapes.it/uno-due-tre-festival-tre-festival-una-sola-casa/>



Milano, presentato il progetto “Uno, due, tre... festival!” – di Redazione

<https://www.sentieridelcinema.it/presentato-il-progetto-uno-due-tre-festival/>

A Milano parte il festival Filmmaker – di Redazione

<https://www.sentieridelcinema.it/a-milano-parte-il-festival-filmmaker/>



Sentieri selvaggi

<https://www.sentieriselvaggi.it>

Filmmaker Festival 2025: annunciato il programma – di Alessia Amato

<https://www.sentieriselvaggi.it/filmmaker-festival-2025-annunciato-il-programma/>

Tales of the Wounded Land, di Abbas Fahdel – di Dario Boldini

<https://www.sentieriselvaggi.it/tales-of-the-wounded-land-di-abbas-fahdel/>

Filmmaker 2025. Incontro con il regista Kevin B. Lee – di Giorgio Amadori

<https://www.sentieriselvaggi.it/filmmaker-2025-incontro-con-il-regista-kevin-b-lee/>

Filmmaker 2025. The Vanishing Point: incontro con la regista Bani Khoshnoudi – di Dario Boldini

<https://www.sentieriselvaggi.it/filmmaker-2025-the-vanishing-point-incontro-con-la-regista-bani-khoshnoudi/>

Filmmaker Festival 2025 – Incontro con Mauro Santini – di Marina Piccolo

<https://www.sentieriselvaggi.it/filmmaker-festival-2025-incontro-con-mauro-santini/>

Filmmaker 2025. Dialogo e memoria in Concorso Prospettive – di Giorgio Amadori

<https://www.sentieriselvaggi.it/filmmaker-2025-dialogo-e-memoria-in-concorso-prospettive/>

Filmmaker Festival 2025 – Incontro con Andrea Caccia – di Marina Piccolo

<https://www.sentieriselvaggi.it/filmmaker-festival-2025-incontro-con-andrea-caccia/>

Annunciati i vincitori del Filmmaker Festival 2025 – di Rebecca Bregagna

<https://www.sentieriselvaggi.it/annunciati-i-vincitori-del-filmmaker-festival-2025/>



Festival di novembre: tra cinema e cultura, con un tocco femminile – di Laura Frigerio

<https://www.silhouettedonna.it/news/festival-di-novembre-tra-cinema-e-cultura-con-un-tocco-femminile-52168/>



Filmmaker Festival 2025, a Milano dal 15 al 23 novembre – di Redazione

<https://spettacolomusicasport.com/2025/11/06/filmmaker-festival-2025-a-milano-dal-15-al-23-novembre/>

Filmmaker Festival 2025: i vincitori – di Redazione

<https://spettacolomusicasport.com/2025/11/23/filmmaker-festival-2025-i-vincitori/>



Uno, due, tre... festival!- Un mese di cinema – di Pierfranco Bianchetti

<https://www.spettakolo.it/2025/11/06/uno-due-trefestival-un-mese-di-cinema/>

Filmmaker Festival 2025 – di Pierfranco Bianchetti

<https://www.spettakolo.it/2025/11/13/filmmaker-festival-2025/>



VALIE EXPORT protagonista al Filmmaker Festival 2025 – di Redazione

<https://www.spotandweb.it/news/883032/valie-export-protagonista-al-filmmaker-festival-2025.html#gref>



Filmmaker Festival 2025 a Milano: 9 giorni, 90 film, 38 prime mondiali, 14 italiane – di Antonella Catena

<https://style.corriere.it/attualita/eventi/filmmaker-festival-2025-milano-programma-film-incontri-date-luoghi/>



Uno, due, tre... festival! Tre anime del cinema indipendente sotto un'unica casa – di Sofia Capodicasa

<https://www.taxidivers.it/484838/festival-di-cinema/uno-due-tre-festival-tre-anime-del-cinema-indipendente-sotto-ununica-casa.html>

Werner Herzog apre il Filmmaker Festival 2025 con "Ghost Elephants" – di Sofia Capodicasa

<https://www.taxidivers.it/488001/festival-di-cinema/filmmaker-festival/werner-herzog-apre-il-filmmaker-festival-2025-con-ghost-elephants.html>

Filmmaker Festival 2025: il cinema di ricerca a Milano. Date, programma e ospiti – di Cecilia Subbrizio

<https://www.taxidivers.it/490546/festival-di-cinema/filmmaker-festival/filmmaker-festival-2025-il-cinema-di-ricerca-a-milano-date-programma-e-ospiti.html>



Filmmaker 2025: Cristina Piccino e un cinema che affronti il presente senza paura – di Giacomo Mosca
<https://www.taxidivers.it/491409/interviews/filmmaker-2025-cristina-piccino-e-un-cinema-che-affronti-il-presente-senza-paura.html>

FilmMaker Festival: 'Sueña Ahora' la notte che illumina Cuba – di Veronica Ranocchi
<https://www.taxidivers.it/490977/festival-di-cinema/filmmaker-festival/suena-ahora-la-notte-che-illumina-cuba.html>

FilmMaker Festival: 'Proprio qui' e in nessun altro luogo, seguendo se stessi – di Giulia Radice
<https://www.taxidivers.it/491171/festival-di-cinema/filmmaker-festival/proprio-qui-e-in-nessun-altro-luogo-seguendo-se-stessi.html>

FilmMaker Festival: 'We are Animals': ritrovare se stessi in forma animale – di Giulia Romano
<https://www.taxidivers.it/491267/festival-di-cinema/filmmaker-festival/we-are-animals-ritrovare-se-stessi-in-forma-animale.html>

FilmMaker Festival: 'Di Notte': la montagna malinconica di Anouk Chambaz – di Cecilia Subbrizio
<https://www.taxidivers.it/491453/festival-di-cinema/filmmaker-festival/di-notte-la-montagna-malinconica-di-anouk-chambaz.html>

FilmMaker Festival: 'Unidentified': alla ricerca di una risposta – di Vanessa Pera
<https://www.taxidivers.it/491515/festival-di-cinema/filmmaker-festival/unidentified-alla-ricerca-di-una-risposta.html>

FilmMaker Festival: 'Paul': ritratto minimale di una vita ai margini – di Beatrice Moro
<https://www.taxidivers.it/491490/festival-di-cinema/filmmaker-festival/paul-ritratto-minimale-di-una-vita-ai-margini.html>

FilmMaker Festival: 'Manual of Self-Destruction': quando l'IA mette in discussione la nostra umanità – di Simone Cigna
<https://www.taxidivers.it/491189/festival-di-cinema/filmmaker-festival/manual-of-self-destruction-filmmaker-festival-2025.html>

FilmMaker Festival: 'The Seasons': nel cuore dell'Alentejo – di Pamela Alosilla
<https://www.taxidivers.it/491546/festival-di-cinema/filmmaker-festival/the-seasons.html>

FilmMaker Festival: 'Imaging': La Radiografia di un'Identità Mercificata – di Giulia Romano
<https://www.taxidivers.it/491694/festival-di-cinema/filmmaker-festival/imaging-la-radiografia-di-unidentita-mercificata.html>

FilmMaker Festival: 'Le isole non si sentono mai sole': memoria analogica nella Laguna – di Beatrice Moro
<https://www.taxidivers.it/491778/festival-di-cinema/filmmaker-festival/le-isole-non-si-sentono-mai-sole-memoria-analogica-nella-laguna.html>

FilmMaker Festival: 'Little Boy': un'opera che unisce semplicità, efficacia ed urgenza – di Gabriele Traietti
<https://www.taxidivers.it/491743/festival-di-cinema/filmmaker-festival/little-boy.html>

FilmMaker Festival: 'GRWM': l'anti-format di Alice Pettorazzi – di Veronica Pinto
<https://www.taxidivers.it/491737/festival-di-cinema/filmmaker-festival/grwm-lanti-format-di-alice-pettorazzi.html>



FilmMaker Festival: 'Put your soul on your hand and walk' di Sepideh Farsi, la memoria di Fatima Hassouna – di Rita Andreetti

<https://www.taxidivers.it/472410/festival-di-cinema/filmmaker-festival/put-your-soul-on-your-hand-and-walk-di-sepideh-farsi-la-memoria-di-fatima-hassouna.html>

FilmMaker Festival: 'Il Passaggio': l'appendice urbana di Milano – di Pamela Alosilla

<https://www.taxidivers.it/491870/festival-di-cinema/filmmaker-festival/il-passaggio.html>

FilmMaker Festival: 'A|C|I|D|O': racconti di vita umana – di Vanessa Pera

<https://www.taxidivers.it/491768/festival-di-cinema/filmmaker-festival/acido-racconti-di-vita-umana.html>

FilmMaker Festival: 'L'albero di trasmissione 2 – La vendetta': la battaglia di un'artista pugliese contro la modernità – di Cecilia Subbrizio

<https://www.taxidivers.it/491887/festival-di-cinema/filmmaker-festival/lalbero-di-trasmissione-2-la-vendetta-la-battaglia-di-unartista-pugliese-contro-la-modernita.html>

FilmMaker Festival: 'Disco D(e)ad': il rapporto padre-figlia al ritmo di musica dance – di Valeria Perrini

<https://www.taxidivers.it/491868/festival-di-cinema/filmmaker-festival/disco-dead-il-rapporto-padre-figlia-al-ritmo-di-musica-dance.html>

FilmMaker Festival: 'The Vanishing Point': l'archivio ribelle di Bani Khoshnoudi – di Veronica Neulichedl

<https://www.taxidivers.it/491566/festival-di-cinema/filmmaker-festival/the-vanishing-point-larchivio-ribelle-di-bani-khoshnoudi.html>

FilmMaker Festival: 'La lucciola', invisibile finché non splende – di Giulia Romano

<https://www.taxidivers.it/492248/festival-di-cinema/filmmaker-festival/la-lucciola-invisibile-finche-non-splende.html>

FilmMaker Festival: 'Outside the Box': ritratto sperimentale di Charlemagne Palestine – di Carla Nicolucci

<https://www.taxidivers.it/492077/festival-di-cinema/filmmaker-festival/outside-the-box-ritratto-sperimentale-di-charlemagne-palestine.html>

FilmMaker Festival: 'Il viaggio di ritorno': la vita a volo d'uccello – di Aron Cantelmi

<https://www.taxidivers.it/492440/festival-di-cinema/filmmaker-festival/il-viaggio-di-ritorno-la-vita-a-volo-d-uccello.html>

FilmMaker Festival: 'Le feste senza fine': viaggio nella giovinezza e nella creatività – di Federica Pace

<https://www.taxidivers.it/491312/festival-di-cinema/filmmaker-festival/le-feste-senza-fine-mauro-santini-film-recensione.html>

FilmMaker Festival: Dentro Morselli: intervista al regista Filippo Ticozzi – di Veronica Neulichedl

<https://www.taxidivers.it/492356/festival-di-cinema/filmmaker-festival/dentro-morselli-intervista-al-regista-filippo-ticozzi.html>

FilmMaker Festival: 'The Vanishing Point': in conversazione con Bani Khoshnoudi – di Noah Zoratti

<https://www.taxidivers.it/492943/festival-di-cinema/filmmaker-festival/the-vanishing-point-teheran-cinema-politico.html>

FilmMaker Festival: '1799, diario': al di qua e al di là della Storia – di Emanuela Nizzari

<https://www.taxidivers.it/491630/festival-di-cinema/filmmaker-festival/1799-diario-al-di-qua-e-al-di-la-della-storia.html>



FilmMaker Festival: 'Afterlives': indagare la violenza a distanza – di Gregorio Soldan

<https://www.taxidrivers.it/493189/festival-di-cinema/filmmaker-festival/afterlives-indagare-la-violenza-a-distanza.html>

FilmMaker Festival: Filmmaker Festival 2025: tutti i vincitori! – di Federica Pace

<https://www.taxidrivers.it/493303/festival-di-cinema/filmmaker-festival/filmmaker-festival-2025-tutti-i-vincitori.html>

FilmMaker Festival: 'Il damo', la vedova e il regista: intervista a Luca Ferri – di Giulia Radice

<https://www.taxidrivers.it/492834/festival-di-cinema/filmmaker-festival/il-damo-la-vedova-e-il-regista-intervista-a-luca-ferri.html>

FilmMaker Festival: 'Mater Insula': il confine sottile fra amore e affanno – di Margherita Mangone

<https://www.taxidrivers.it/493575/festival-di-cinema/filmmaker-festival/mater-insula-il-confine-sottile-fra-amore-e-affanno.html>

FilmMaker Festival: 'Écrire la vie': intervista a Claire Simon – di Noah Zoratti

<https://www.taxidrivers.it/493916/festival-di-cinema/filmmaker-festival/ecrire-la-vie-intervista-a-claire-simon.html>

FilmMaker Festival: Sylvain George: intervista al regista di Nuit Obscure: Ain't I a Child? – di Gisella Vitale

<https://www.taxidrivers.it/492556/festival-di-cinema/filmmaker-festival/sylvain-george-intervista-al-regista-di-nuit-obscure-aint-i-a-child.html>

THE SOUNDCHECK

"Uno, due, tre... festival!" Piccolo Grande Cinema, Filmmaker e Noir in Festival – di Francesca Maffei

<https://thesoundcheck.it/2025/10/23/conferenza-stampa-di-uno-due-tre-festival/>

"Ghost Elephants" di Werner Herzog inaugura Filmmaker Festival – di Federica Quiescenti

<https://thesoundcheck.it/2025/11/06/ghost-elephants-di-werner-herzog-inaugura-filmmaker-festival/>

Filmmaker Festival: nove giorni di proiezioni, a Milano dal 15 al 23 novembre – di Redazione

<https://thesoundcheck.it/2025/11/13/filmmaker-festival-nove-giorni-di-proiezioni-a-milano-dal-15-al-23novembre/>

Filmmaker Festival – i film che saranno presentati domani – di Andrea Rizzuto

<https://thesoundcheck.it/2025/11/19/filmmaker-festival-i-film-che-saranno-presentati-domani/>

Leibniz. Chronicle of a Lost Painting – fuori concorso a FILMMAKER – di Tommaso Rubechini

<https://thesoundcheck.it/2025/11/22/leibniz-chronicle-of-a-lost-painting-fuori-concorso-a-filmmaker/>

Filmmaker Festival – il programma di Domenica 23 Novembre – di Michela Besacchi

<https://thesoundcheck.it/2025/11/23/filmmaker-festival-il-programma-di-domenica-23-novembre/>



Filmmaker Festival – di Giancarlo Grossini

<https://vivimilano.corriere.it/altri-eventi/filmmaker-festival-4/>

WEEKEND PREMIUM

Milano è glamour. Città cosmopolita e internazionale, Milano accoglie eventi all'insegna del glamour, della raffinatezza, della creatività – di Franca Scotti

<https://www.weekendpremium.it/milano-e-glamour/>



wumagazine.com

<https://wumagazine.com>

Filmmaker Festival 2025, cosa vedere – di Davide Colli

<https://wumagazine.com/2025/11/15/filmakwer-festival-2025-15-23-novembre-milano/>

Un duplice sguardo sulla Palestina (e su Israele) al Filmmaker Fest – di Davide Colli

<https://wumagazine.com/2025/11/27/filmmaker-fest-2025-documentari-su-palestina-e-israele/>

YESMILANO

Weekend a Milano: dal 21 al 23 novembre – di Redazione

<https://www.yesmilano.it/eventi/tutti-gli-eventi/weekend-milano>

ZERO

Filmmaker Festival Milano 2025 – di Redazione

<https://zero.eu/it/eventi/352645-filmmaker-festival-milano-2025,milano/>

VALIE EXPORT: un nome, una marca, un'emancipazione – di Giorgia Pinzauti

<https://zero.eu/it/news/valie-export-un-nome-una-marca-unemancipazione/>

Filmmaker non si ferma - Filmmaker off: Life Beyond The Pine Curtain America The Invisible – di Redazione

<https://zero.eu/it/eventi/354274-filmmaker-off-life-beyond-the-pine-curtain-america-the-invisible,milano/>

PODCAST / YOUTUBE/SPOTIFY**#CINEFACTS.IT**

#CineFacts Podcast condotto da Paolo Cellammare e Teo Youssoufian

Episodio n. 305 segnalazione Filmmaker Festival dal minuto 1:06:10

<https://www.cinefacts.it/cinefacts-rubrica-dettaglio-36-404/pluribus-the-running-man-the-smashing-machine-podcast-305.html>

<https://www.youtube.com/watch?v=nWhykyPG9og&t=193s>

SALOTTO MONOGATARI

Salotto Monogatari Podcast condotto da Marco Grifò

Special Monogatari – puntata dedicata a Filmmaker 2025 con interviste a Matteo Marelli, programmer Filmmaker, Francesco Zanatta “Unidentified”, Davide Palella “Cacciatori d’uranio”, Mauro Santini “Le feste senza fine”, Davide Colli, redattore Wu Magazine e Best Movie.

<https://www.youtube.com/watch?v=mKA005YS9f8>

<https://open.spotify.com/episode/4VeXITMVEL4CfnHkDgli5t>